

CCCLXXXIV.

1<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 14 GIUGNO 1907PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**.

## INDICE.

	Pag
<b>Disegni di legge:</b>	
Istituzione di una sezione industriale presso la scuola d'applicazione degli ingegneri di Palermo ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	15879
RAVA ( <i>ministro</i> ) . . . . .	15879
Provvedimenti per la Sardegna ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	15882
CELLI . . . . .	15900
PALA . . . . .	15890
RAINERI . . . . .	15897
SCANO . . . . .	15832

La seduta comincia alle ore 9.5.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

**Approvazione di un disegno di legge per l'istituzione della sezione industriale presso la scuola di applicazione degli ingegneri annessa alla Regia Università degli studi in Palermo.**

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Col consenso del collega dell'agricoltura, pregherei la Camera di voler discutere prima il disegno di legge per l'istituzione della sezione industriale presso la scuola di applicazione di Palermo. Si tratta di una convenzione col municipio di Palermo che è necessario sia approvata al più presto possibile.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone invertiremo l'ordine del giorno, procedendo prima alla discussione del disegno iscritto nel numero 2 per la istituzione della sezione industriale presso la scuola d'applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università per gli studi di Palermo.

Onorevole ministro, accetta il testo della Commissione ?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

VISOCCHI, *segretario*, legge: (*Vedi Stampato n. 753-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

(*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli.

## Art. 1.

È approvata e resa esecutoria la convenzione per istituire la sezione industriale presso la Scuola d'applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università degli studi in Palermo, stipulata in Roma il 6 aprile 1907, tra il ministro della pubblica istruzione, quello del tesoro, il sindaco di Palermo, anche quale delegato delle persone e degli enti nominati in detta convenzione ed il rettore della Regia Università di Palermo, anche quale delegato del Direttore della Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della convenzione.

VISOCCHI, segretario, legge:

CONVENZIONE

Sono presenti:

1° S. E. il Ministro della pubblica istruzione e S. E. il Ministro del tesoro.

2° Il commendatore Giuseppe Mastrogiovanni Tasca Lanza, del fu conte Lucio, senatore del Regno nella qualità di sindaco della città di Palermo e di delegato dei seguenti signori ed enti:

a) Commendatore Eduardo Varvaro, direttore della Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele* di Palermo;

b) Carlo Viola, rappresentante la Società Navigazione generale italiana;

c) Commendatore Giovanni La Farina, presidente della Camera di commercio di Palermo;

d) Commendatore Carlo Pintacuda;

e) Cav. Gioacchino Seminora, presidente della deputazione provinciale di Palermo.

E ciò ai sensi dell'atto stipulato da N. Ferdinando Lioni di Palermo il giorno 22 novembre 1906, registrato a' 28 detto mese, n. 3980, libro I, vol. 503, fogl. 16. Tassa lire 3,60. Ric. Mancuso.

3° C. e prof. Luigi Manfredi, nella qualità di rettore della R. Università di Palermo, e in rappresentanza del prof. Michele Capito, direttore della R. Scuola di applicazione per gli ingegneri e architetti in Palermo, giusta l'atto 2 aprile 1907 per notaio Lioni e che si alliga.

Narrano le parti che, come sorge dal cennato atto di delegazione del 22 novembre 1906 (che al presente atto rimane allegato) si è consentito dal Ministero della pubblica istruzione di istituire una sezione industriale nella R. Scuola di applicazione di Palermo, col seguente ruolo organico:

3 professori ordinari di chimica industriale, elettrotecnica, coltivazione delle miniere. Stipendi . . . . .	L. 15,000
2 professori straordinari di costruzioni di macchine, tecnologia meccanica. Stipendi . . . . .	6,000
2 incaricati di chimica analitica, chimica docimastica. Stipendi . . . . .	2,500
4 assistenti . . . . .	6,000
3 assegni di gabinetto . . . . .	2,400
3 inservienti . . . . .	2,100
Per dotazione di gabinetti . . . . .	8,000

E però un carico annuale di lire 42,000

(quarantaduemila). E ciò oltre lire 90,000 (novantamila) per costruzione e adattamento di locali e lire 50,000 (cinquantamila) per prima provvista di materiale scientifico.

In seguito alla legge 13 luglio 1905 che dispone il pagamento dei sei milioni assegnati con decreto del 19 ottobre 1860 alle Università siciliane dal dittatore Garibaldi, il Consiglio accademico della R. Università di Palermo assegnò alla istituenda Sezione industriale nella R. Scuola di applicazione per gli ingegneri e architetti la somma di lire 90,000 (novantamila) per adattamenti di locali e lire 50,000 (cinquantamila) per la prima provvista di materiale scientifico.

Per il mantenimento della sezione industriale si propose e fu accettato che lo stipendio d'un professore ordinario e di uno straordinario gravi sull'attuale organico della scuola che offre margine per provvedervi, per lo che il fabbisogno da lire 42,000 riducesi a lire 34,000.

Per aversi tale somma promisero contribuire:

il Ministero della pubblica istruzione . . . . .	L. 10,000
il Consiglio accademico . . . . .	8,000
il Municipio di Palermo . . . . .	10,000
	<u>L. 28,000</u>

A raggiungere le cennate lire 34,000 bisogna lire 6,000 annuali. Ad averle ci si servirà delle lire 4,177.72 annuali, frutto al 3.75 per cento delle lire 111,406 già sottoscritte, come si dirà qui in seguito, e lire 1,822.28 che la Società contribuirà sui fondi di cui può in atto disporre.

I contributi accennati già sottoscritti sono:

1° Comm. Carlo Pintacuda per un certificato di rendita consolidato 5 per cento in annue lire 1,500 (oggi 3.75 per cento) . . . . .	L. 30,000
2° Cassa di risparmio <i>Vittorio Emanuele</i> per somma in bilancio già versata . . . . .	10,000
e interessi cumulati . . . . .	2,406
3° Navigazione Generale Italiana già versate . . . . .	1,000
4° Camera di commercio di Palermo in cinque rate annue . . . . .	15,000
(delle quali già versata la prima rata 1906).	
5° Provincia di Palermo . . . . .	50,000

Da riportarsi L. 108,406

Riporto L. 188,406

da pagarsi in venti rate annuali dal 1907.

6° Camera di commercio di Caltanissetta . . . . . » 500  
da pagarsi in cinque rate annuali cominciando dal 1907.

7° Camera di commercio di Trapani . . . . . » 2,500  
da pagarsi in cinque rate cominciando dal 1907.

L. 111,406

Delle quali, lire 46,406 sono depositate nella Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele*, lire 6,100 saranno incassate nel 1907 prima del funzionamento della sezione industriale, e lire 58,900 saranno successivamente incassate ed impiegate in acquisto di Consolidato a cura della Cassa di risparmio stessa, che s'impegna ad intestarla *Scuola di applicazione per gli ingegneri di Palermo, sezione industriale*.

Sino a quando la fruttificazione delle dette somme ad incassare, o di altre somme, capitali oppure obbligazioni annue che potessero essere sottoscritte e versate alla Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele*, non raggiungeranno la somma di annue lire 6,000 (seimila), la Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri vi farà fronte nella dotazione di annue lire 7,000 (settemila) che le corrisponde il municipio di Palermo.

Ciò premesso, le parti qui presenti avvengono alla seguente convenzione che, per maggior chiarezza, viene distinta in separati articoli.

Art. 1.

Con il concorso degli Enti e delle persone specificate come sopra è istituita, per funzionare dal 1° novembre 1907, una Sezione industriale presso la Regia Scuola di applicazione degli ingegneri in Palermo.

Tale Sezione, come le altre dell'Istituto, rimane sotto la vigilanza e la gestione del direttore e del Consiglio direttivo della Scuola.

Art. 2.

Impegnasi il rettore della Università di Palermo a spendere sul fondo delle lire 1,214,688.14 assegnate in nove rate dal 1906-1907 al 1914-915 la somma di lire 90,000 (novantamila) per adattamento dei locali destinati alla Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri, a fine di collocarvi la Se-

zione industriale, e la somma di lire 50,000 (cinquantamila) per la prima provvista del materiale scientifico necessario al funzionamento della Sezione stessa.

Art. 3.

Impegnasi pure lo stesso rettore di staccare sull'annuo assegno di 40,000 lire, stanziato a favore dell'Università di Palermo nel bilancio dello Stato, l'annua somma di lire 8,000 come concorso al funzionamento della Sezione industriale.

Art. 4.

Impegnasi S. E. il Ministro della pubblica istruzione di stanziare, con esplicito progetto di legge che approvi la presente convenzione, nel bilancio del Ministero, la somma annua di lire 10,000 (diecimila) come concorso al funzionamento della Sezione industriale suddetta.

Art. 5.

E a norma delle deliberazioni consigliari del Comune di Palermo, il commendatore Tasca Lanza, sindaco dello stesso, obbligasi stanziare nel bilancio comunale l'annua somma di lire 10,000, (diecimila) come concorso al detto funzionamento.

Art. 6.

Obbligasi lo stesso commendatore Tasca Lanza, quale delegato degli enti e delle persone indicate nell'atto 22 novembre 1906 in N. Ferdinando Lioni, a versare nella Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele* di Palermo le lire 111,406 finora sottoscritte a favore della Sezione industriale, e nelle rate consentite, e di acquistarne, a cura della Direzione della Cassa stessa che lo ha delegato, certificati nominativi di Consolidato italiano intestati: *Scuola di applicazione degli ingegneri di Palermo, Sezione industriale*.

Questa obbligazione si realizzerà subito promulgata la legge apposita per la somma di lire 46,406 esistente presso la Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele* e successivamente poi gradatamente come saranno versate le somme finora sottoscritte o le altre che potranno essere sottoscritte.

Art. 7.

Obbligasi il professor Capito, quale direttore della Regia Scuola di applicazione, fino a quando la fruttificazione delle somme raccolte o da raccogliersi non avrà raggiunto la cifra di annue lire 6,000, a colmare la dif-

ferenza sul fondo delle annue lire 7,000 (settemila) stanziato sul bilancio del Comune di Palermo a favore della Scuola di applicazione.

Art. 8.

Le somme di concorso annuale, come agli articoli 3, 4, 5, 6 e 7, saranno versate nelle casse dello Stato per far fronte alla spesa corrispondente.

Art. 9.

Appena approvato il progetto di legge di cui si fece cenno, impegnasi S. E. il Ministro della istruzione pubblica a bandire i concorsi per i professori ordinari e straordinari della nuova Sezione, salvo per i professori straordinari di avvalersi delle facoltà concesse dalla legge.

Art. 10.

Tutte le spese relative al presente atto e conseguenziali saranno a totale carico dello Stato.

Roma, 6 aprile 1907.

*Il Ministro dell'istruzione pubblica:*

LUIGI RAVA.

*Il Ministro del tesoro:*

ANGELO MAJORANA.

LUIGI MANFREDI, come *Rettore* e nel nome

GIUSEPPE TASCA-LANZA, nei nomi

GIOVANNI BATTISTA CAO-MASTIO, *testimone*.

FRANCESCO COPPOLA, *testimone*

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo primo.

(È approvato).

Art. 2.

Nella parte ordinaria del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica sarà stanziata, a cominciare dall'esercizio 1907-908, la somma di lire ventiseimila, che andrà in aumento al capitolo del personale delle Regie Università ed altri istituti universitari, e precisamente in aumento alla spesa del personale della Scuola d'applicazione per gli ingegneri presso la Regia Università di Palermo, i cui ruoli organici saranno modificati per decreto reale in conformità a quanto è stabilito nella convenzione approvata colla presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Eguualmente a cominciare dall'esercizio 1907-908 sarà stanziata nel bilancio dell'entrata la somma di lire sedicimila, costituita dal concorso delle persone e degli enti indicati nella convenzione suddetta.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

**Seguito della discussione del disegno di legge relativo a provvedimenti per la Sardegna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle leggi 2 agosto 1897 n. 382 e 28 luglio 1902 n. 342 portanti provvedimenti per la Sardegna ».

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Scano.

SCANO. Egregi colleghi: i punti principali, su cui poggia e si impernia il presente disegno di legge, si possono riassumere nei seguenti: credito e miglioramento agrario, sistemazione idraulica e bonifiche, viabilità e mezzi di comunicazione.

Si dà così sanzione di legge a quanto, già da tempo, si reclama ad una voce da tutti; a quanto, con intuizione sicura dei nostri bisogni, fin dal 1821, la bellezza di più di 85 anni fa, il primo funzionario, che, per incarico dell'antico Governo sardo, andò nell'isola, con forti propositi e con idee innovatrici, l'ingegnere Carbonazzi, riassumeva nella sua pregevole relazione al Re, proponendo i seguenti provvedimenti: sistemazione dei corsi d'acqua, risanamento dei terreni insalubri, miglioramento agrario e vie di comunicazione.

Si dà forma concreta ai risultati delle molteplici inchieste che si sono fatte in Sardegna, susseguentesi le une alle altre, tanto da far esclamare a Felice Cavallotti: « Di inchieste la Sardegna ne ha avute abbastanza ed anche troppe, e se bastassero le inchieste a risanarla, essa sarebbe il più felice paese del mondo ».

È bene quindi, che il Governo non abbia creduto di dover ancora soprassedere alla presentazione di questo disegno di legge, in attesa di nuovi studi e di nuove proposte.

Comprendiamo e lodiamo anzi, come già fecero gli onorevoli Cabrini e Valeri, la inchiesta per il lavoro delle miniere, che fu

recentemente votata dal Parlamento; è questo un campo ancora chiuso in Sardegna, degnissimo di studio, ed in cui non penetrarono ancora che pochi sprazzi di luce in quest'ultimo periodo di sommovimenti popolari. Ma sarebbe davvero stata una irrisione la proposta di nuovi studi e di nuove inchieste, quando, per esempio, abbiamo quella completa ed esauriente del nostro collega Pais, presidente della Commissione che esamina il presente disegno di legge: quando innumeri Commissioni parlamentari hanno percorso l'isola da un capo all'altro riferendone i bisogni, quando moltissimi uomini pubblici hanno portato il contributo dei loro studi sul cosiddetto problema sardo, un'infinità di studiosi competenti od incompetenti hanno creduto di dover intervenire nel dibattito: quando il problema è già avviato alla sua soluzione con le leggi del 1897 e del 1902, che furono il primo saggio della legislazione per regione, talchè furono poi imitate e migliorate dalle leggi di altre regioni, avvinte a noi dal vincolo della sventura e del dolore; quando, infine, la voce unanime dell'isola addita quali siano i suoi bisogni, reclama una completa riforma, vuole che al suo organismo malato sia infuso un nuovo soffio di vitalità, iniziando una restaurazione, dirò così, dalle fondamenta, che dia modo a questo organismo rinnovato, di esplicare tutte le sue latenti energie.

Primo debito quindi del presente disegno di legge era quello d'integrare le leggi del 1897 e 1902, di dare esecuzione ad impegni che erano stati già presi, di dar sanzione alle parole del Re e del Parlamento, di riconoscere quello che è un diritto da noi acquisito, e che finora per ragioni che in questo momento è inutile ricordare, non aveva avuto la sua esplicazione nella realtà dei fatti.

Dobbiamo però vedere se nel progetto che è stato presentato, oltre i miglioramenti introdotti che valgono ad emendare e rinnovare in gran parte la vecchia legge, non esistano manchevolezze; dobbiamo vedere se non sia il caso di introdurre altri emendamenti che valgano a renderlo migliore; e più che tutto badare a non incorrere in errori che furono fatali per le leggi del 1897 e del 1902, cercando di portare questo nuovo disegno a quel punto che possa rispondere alle aspirazioni dell'isola che aspetta da molto tempo la sua redenzione.

Il concetto che informa il credito ed il miglioramento agrario è quello della fusione

della Cassa ademprivile con la Cassa provinciale della così detta legge Sonnino. Questa legge, all'articolo 6 dispone: « Il capitale di ciascuna Cassa provinciale è formato da una somma uguale alla metà dell'imposta fondiaria erariale delle rispettive provincie ». Ora questa Cassa provinciale viene fusa con la Cassa ademprivile, la quale ha una dotazione di 3 milioni; non è più soggetta alla garanzia della provincia; fruisce del capitale erogato, per dieci anni senza interesse, pagando poi quello del due per cento per gli altri 50 anni.

Il capitale della Cassa, oltre che dal contributo dei 3 milioni e della metà dell'imposta erariale della Cassa provinciale, è costituito pure da tutti quei terreni di origine ademprivile che passano al nuovo Istituto: intermediari tra la Cassa ed i mutuatari sono i Monti frumentari che diventano, secondo il concetto della legge, vere e proprie banche di prestanza agraria.

È d'uopo adottare volta per volta nelle nostre leggi quelle forme di credito che sieno conformi all'indole del paese e alle sue condizioni economiche e sociali; bisogna adattare gli istituti di qualunque genere essi sieno all'ambiente dove essi debbono svolgere la loro attività. I Monti nummari o frumentari hanno da noi tradizioni splendide ed un passato glorioso. Sorti in virtù di provvedimenti presi dalle antiche Corti per assicurare agli agricoltori il frumento necessario a sementare le loro terre, essi ebbero forme e discipline dal conte Bogino, ministro per gli affari di Sardegna del Re Carlo Emanuele III. Messi sotto la vigilanza dal censorato generale essi giunsero a tal grado di prosperità che in circostanze difficili per le finanze del Regno poterono sovvenire anche l'erario pubblico; decadde però dopo la legge del 1851, diventando in mano dei prefetti vere e proprie agenzie elettorali. (*Impressione - Commenti*).

Se quindi si potrà dar nuova vitalità a questi Monti frumentari: se dalla fusione della Cassa ademprivile con la Cassa provinciale, bene amministrate, potranno derivarne quei benefizi che è lecito attendere, certamente per mezzo di tutti questi nuovi istituti si potrà togliere alla Sardegna una delle più sozze piaghe che l'affliggono, quella cioè dell'usura, lamentata giustamente da tutti come fomite vergognoso di mali e di rovine.

A parte quindi alcune osservazioni di lieve momento, e piuttosto di forma che di sostanza, che si potranno fare intorno alle

disposizioni che regolano il credito agrario, parmi che questa parte del disegno di legge, come del pari quello del miglioramento agrario che si connette al primo, corrisponda ai suoi fini, ai bisogni dell'Isola nostra e valga a portare un beneficio non lieve: è da augurare che i nuovi istituti siano amministrati da persone zelanti e rispettose della pubblica pecunia; e che essi possano validamente sviluppare e rinforzare il loro organismo, ora che è dato loro di vivere nuovamente di vita autonoma che varrà a sottrarli a tutte le illegittime influenze.

Ma la parte fondamentale del presente disegno di legge, è quella che riguarda le bonifiche, la sistemazione idraulica, i bacini di irrigazione.

Lo Stato compie con queste opere un ufficio di conservazione sociale. È vano pensare al risorgimento della Sardegna e al suo duraturo benessere con provvedimenti d'indole transitoria: è necessario, invece, procedere ad una riforma completa ed organica, restaurando *ab imis fundamentis* le sue condizioni igieniche, agricole, industriali ed economiche. E senza dubbio opera di somma utilità sono le bonifiche.

È d'uopo regolare i corsi di acqua e prosciugare le paludi.

L'acqua che da Pindaro, il più alato poeta della Grecia, fu chiamata la migliore delle cose, è per noi il nemico più temibile, perchè, mentre essa serve dovunque a trasportare, a fecondare, ad alimentare, a dissestare, da noi è causa d'infiniti mali; imputridisce negli stagni, sgorga, inquinata, nei pozzi dei nostri villaggi; straripa nelle numerose e periodiche inondazioni dei nostri torrenti e dei nostri fiumi, mettendo in serio pericolo gli abitanti e trasportando con sé greggi e prodotti: ben lo sanno gli abitanti del Sarrabus che l'anno scorso videro dal Flumendosa trascinati e dispersi innumeri capi di bestiame, allagate le campagne, posti in pericolo gli abitati.

E non solo essa apporta infiniti danni, allorchè o imputridisce o stagna o sgorga inquinata o straripa; ma è pur causa e fomite di malaria ed inquina molte ed estese zone dell'isola.

È una triste constatazione questa, che meglio di me, con la sua autorità, potrà esser fatta dal collega Celli. Per quanto le condizioni dell'isola, specialmente per merito della Società per gli studi della malaria che con fervore d'apostolo è presieduta dall'onorevole Celli, sieno di molto miglio-

rate, esse però sono ancora tali da farci sempre tenere il doloroso primato tra le altre regioni della penisola per quanto ha tratto alla infezione malarica.

Il Consiglio provinciale di Cagliari fissava in 50 mila ettari le zone paludose in questa sola provincia; e mentre la media dei morti di malaria nel regno è di 41 per cento mila abitanti, nella Sardegna, giunge a 201 per ogni 100 mila; ed abbiamo, nella provincia di Cagliari il decimo dei morti per malaria di tutta la penisola.

Che avesse fama di pestilente l'isola nostra, nessuno ignora, quando ricordi che al tempo di Tiberio, quattromila seguaci delle superstizioni egizie, furono mandati in Sardegna e, secondo dice Tacito, « Se, causa l'inclemenza dell'aere vi avessero a perire, poco danno; *vile damnum* ».

PALA. Ma questo non significa niente...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere!

SCANO. Vale più di quel che creda, onorevole Pala...

PRESIDENTE. Onorevole Scano, parli con me, e non rilevi le interruzioni! E l'onorevole Pala non interrompa!

PALA. Ma era uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ma non so di schiarimenti; lei non deve interrompere.

PALA. L'interruzione evita un discorso.

PRESIDENTE. L'interruzione è una cosa contraria al regolamento, ed io non posso permetterla; cioè, il regolamento non la permette. (*Interruzione del deputato Pala*).

(*Con forza*). La prego di non interrompere; altrimenti mi troverò costretto ad applicare il regolamento.

Onorevole Scano, continui il suo discorso.

SCANO. Continuerò, Presidente, nell'esame sereno di questo disegno di legge, portando nelle parti manchevoli, quella critica obbiettiva che deve presiedere alle libere discussioni.

Rilevavo adunque quali erano e quali sono le condizioni igieniche dell'isola nostra; il concetto informatore di questa legge è precisamente di venire, colle bonifiche e colla correzione dei corsi d'acqua, in aiuto non solo dell'agricoltura, ma anche delle sue condizioni igieniche, le quali erano tali fin dai tempi di Roma da suggerire a Cicerone di scrivere a suo fratello Quintilio: « Come che siamo nel verno mettiti bene in mente che la Sardegna è il paese che abiti ».

Ora date queste condizioni igieniche, che

esistono tuttora per quanto, ripeto, di molto migliorate con la lotta diuturnamente impressa contro la malaria, in virtù di mezzi profilattici e del chinino di Stato che ora viene distribuito in larga scala... (*Interruzioni del deputato Guerci*).

PALA. Ora è permesso interrompere?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, altrimenti la discussione diventa conversazione.

SCANO. ...è d'uopo sollecitamente porre riparo a questo stato disastroso. Come può risollevarsi un paese, se non si tolgono le prime cause della sua deficienza e della sua disorganizzazione? Come può aversi neanche il miglioramento agricolo, se non si ottiene questo miglioramento igienico?

Finchè si dovrà contendere coll'aria, anche per la propria esistenza, certo è che non si potranno fare quei miglioramenti i quali debbono portare a quel rinnovamento, a quel rifiorimento di tutta l'isola che è nella mente e nel desiderio di tutti. Ed egregiamente a questo proposito fu fatto richiamo alla dolorosa esperienza della marea toscana.

Anche là i granduchi di Casa Medici vollero migliorare le condizioni agrarie ed aumentare la popolazione, senza preoccuparsi di togliere la causa dell'insalubrità dell'aria; ma a nulla riuscirono: invano i due primi Ferdinando tentarono di far risorgere Grosseto e invano Cosimo III e Francesco I vi chiamarono numerose colonie. Quando Leopoldo invece intraprese nelle marenne il bonificamento idraulico, si videro rifiorire le condizioni dell'agricoltura e delle popolazioni.

Gli stanziamenti concessi dalla presente legge per le bonifiche sono abbastanza elevati. Sono quindici milioni che in questo disegno di legge vengono destinati appunto per simili opere. Piuttosto, però, che cominciare dal prosciugare i grandi stagni, il che può dar luogo anche a contestazioni, per quanto riguarda i diritti di proprietà e i diritti di pesca, è miglior pensiero cominciare dalle piccole paludi, poichè a questo modo si raggiunge un doppio scopo: si ottiene non semplicemente la bonifica igienica, ma si acquista all'agricoltura una rilevante estensione di nuove terre fertilissime a causa dei detriti e delle altre materie fecondatrici che vi si sono da lunghissimo tempo depositate.

Debbo però rilevare che nella tabella annessa al presente disegno di legge mentre il ministro dei lavori pubblici ha giustamente

incluso tutte le bonifiche che erano considerate di prima categoria nella legge del 25 giugno 1882, ne ha però dimenticata una che fu già accennata ieri dall'egregio collega che mi ha preceduto, l'onorevole Campus-Serra, quella della spiaggia di Bonaria e ne ha dimenticato anche un'altra, quella dello stagno di Santa Gilla, sulla quale per cortese condiscendenza del mio amico Campus-Serra, proponente di un ordine del giorno su tale questione, richiamerò l'attenzione della Camera.

Mentre la spiaggia di Bonaria, come già avete sentito, è in vicinanza di Cagliari, anche lo stagno di Santa Gilla si trova del pari alle porte della città dalla parte opposta. Onde è che Cagliari è circondata da due distese d'acqua che imputridiscono, che sono un fomite di infezione, e fanno sì che la città, salubre per sè stessa, si vada inquinando.

Se si bonificano le campagne, se si bonificano talora i luoghi deserti, parmi che prima di ogni e qualunque altra cosa si debba pensare alla protezione degli abitati.

Ond'è che quando noi vediamo che lo stagno di Santa Gilla è classificato in prima categoria, con decreto del 2 luglio 1885, io non capisco come dalla presente tabella che completa le bonifiche già iscritte nella legge del 1902, sia stata esclusa questa che ha grandissima importanza, perchè si deve eseguire in vicinanza della città. Ma io non vi parlo della bonifica di Santa Gilla esclusivamente per quanto riguarda il lato igienico, ma ve ne parlo anche per un altro scopo, per quello, cioè, contenuto nell'ordine del giorno presentato dal collega Campus-Serra, e firmato anche da me e dall'onorevole Carboni-Boj.

È una questione questa della massima importanza e sulla quale richiamo l'attenzione specialmente dei ministri dell'agricoltura e delle finanze

Sullo stagno di Santa Gilla pesa un tributo speciale, quello della cosiddetta quarta regia che risale al Parlamento celebratosi nel 1528 dal vicerè Don Michele de Moncada.

Non è questo il luogo nè il momento di discutere sulla natura e sul fondamento giuridico di questo diritto di prelievo; perchè la quarta regia consiste precisamente nel diritto attualmente esercitato dal demanio dello Stato di prelevare la quarta parte del prodotto della pesca dello stagno. Questo balzello, ingiusto ed esoso, fu sop-

portato senza troppo gravilamenti, quando le condizioni dello stagno di Santa Gilla erano tali da permettere una pesca abbondantissima: cosicchè i pescatori, una classe miserrima che annovera circa mille famiglie abitanti nei rioni di Cagliari, lo pagavano con minore disagio e con minore renuenza. Oggi il prodotto della pesca è ridotto a minime proporzioni.

L'interramento dello stagno, i continui detriti che sono trasportati dai fiumi che vi hanno la loro foce, fanno sì che le acque divenute in certe parti putride non siano più atte alla alimentazione dei pesci. Questo diritto di quarta regia rappresenta così oggi una vera spogliazione per questa classe di lavoratori, i quali vivono esclusivamente del prodotto della pesca dello stagno. Tanto è che negli ultimi moti di maggio, uno dei segnacoli della folla irrompente per le vie della città, era quello dell'abolizione della quarta regia, e furono distrutti ed incendiati i casotti ed i magazzini adibiti precisamente alla esazione dell'inviso tributo.

Ora a me pare che alla bonifica dello stagno di Santa Gilla, che s'impone per condizioni igieniche, possa innestarsi anche un altro provvedimento che servirà, non solo a migliorare le condizioni di questi poveri pescatori procurando loro un maggior cespite di lucro, ma varrà a dar pure un indirizzo tecnico e pratico ad un'industria, che potrebbe essere di grande giovamento all'economia generale dell'isola.

Questo provvedimento è quello contenuto nell'ordine del giorno col quale si chiede di voler devolvere il ricavo di questa quarta regia all'impianto di una stazione di piscicoltura.

Noi abbiamo metodi di alimentazione e di conservazione ittologica antiquati e primordiali; si può dire che al caso e alle condizioni metereologiche è affidata l'abbondanza o la diminuzione del pesce nei nostri fiumi, nei nostri stagni, nelle nostre peschiere.

Noi abbiamo infinite distese di spiagge pescosissime, abbiamo stagni, fiumi, torrenti dove sono pesci squisiti: ed abbiamo in questa nostra industria una vera fonte di ricchezza che se fosse tecnicamente e scientificamente indirizzata potrebbe portare rilevanti beneficii.

Il Ministero d'agricoltura, ha cominciato a mostrare di volersi occupare con alacrità e con zelo di quest'importante dell'industria nazionale. Già l'onorevole Rava, con decreto ministeriale del 20 giugno 1905, aveva

stabilito concorsi a premio per diffondere e incoraggiare l'acquicoltura; l'onorevole Cocco-Ortu ha concesso vistosi sussidi a società cooperative di pescatori, ha sussidiato istituti di insegnamento di pesca e di acquicoltura, come, per esempio, la scuola di Venezia e il laboratorio di biologia applicata alla pesca in Milano; ha mantenuto il consueto « tavolo di studio » nella stazione zoologica di Napoli, ha compilato infine lo schema di un regolamento di pesca lacuale e fluviale.

In una regione qual'è la nostra che assolutamente manca di istituti di simil genere, dovrebbe provvedersi a riparare a questa deficienza: e provvisoriamente, fino a che almeno non si sia statuito sulla sussistenza giuridica della quarta regia, dovrebbe destinarsene il ricavo all'impianto di una stazione di piscicoltura, cercando a questo modo, col ripopolamento delle acque e con una maggior quantità di pesca, di compensare i pescatori della perdita che subiscono col pagamento dell'esoso balzello.

Mi auguro quindi che tanto il ministro delle finanze, quanto quello dell'agricoltura vorranno fare buon viso alla proposta da noi fatta.

Come pure il Governo vorrà fare buon viso all'articolo 62, che è stato introdotto dalla Commissione, e che concerne le condutture d'acqua potabile.

Vi sono nella provincia di Cagliari 257 comuni, dei quali solo 37 hanno acquedotti; dei rimanenti 220, un terzo sono alimentati da buone sorgenti, gli altri 140 ne sono privi completamente e debbono, purtroppo, ricorrere a pozzi infetti o a cisterne private dove si raccolgono le acque piovane contenenti germi di ogni infezione: altri, i più, devono ricorrere a corsi d'acqua, e servirsi nell'estate di pozzanghere lasciate dalla secca dei torrenti, dove simultaneamente e promiscuamente si abbeverano le bestie da soma ed i maiali, si lavano i panni e si attinge l'acqua per uso potabile.

È quindi lodevole questa aggiunta che fu presentata con l'articolo 62 dalla Commissione parlamentare e che renderà agevole ai nostri comuni la costruzione dei loro acquedotti: ond'è che con la sistemazione idraulica, colle bonifiche, colla condotta dell'acqua potabile, la lotta per la malaria potrà dare buoni risultati, ridando sangue buono e sano a popolazioni che si sentono, a cagione del male, dimezzate di fede e di energia.

Debbo ancora brevemente accennare alla

terza parte del presente disegno di legge, affrettandomi così alla fine del mio dire.

Per quanto ha tratto agli stanziamenti per la correzione dei fiumi, essi hanno dato luogo a dubbi e ad obiezioni, specialmente per ciò che riguarda la provincia di Sassari, e che furono già largamente rilevati dal collega Abozzi.

Per quel sentimento di solidarietà che deve unire le provincie sorelle, io mi associo alle osservazioni che furono fatte dall'onorevole collega, e mi auguro anch'io che il Governo voglia portare alla reclamata misura gli stanziamenti stabiliti, od almeno dare affidamento che le somme inscritte in tabella saranno aumentate a seconda dei bisogni e della effettiva necessità delle opere.

A mia volta devo però rilevare, per quanto si riferisce alla provincia di Cagliari, che lo aver fatto richiamo alle tabelle del 1902 ed aver pensato esclusivamente ad integrare le opere che in essa erano stabilite, ha frustrato le speranze che erano sorte in altre regioni dell'isola.

Parecchie opere di correzione di corsi d'acqua, che pure sono della massima necessità ed utilità, non hanno trovato, nel presente disegno di legge, posto opportuno. Oltre i corsi d'acqua del Tirso, del Riomannu, del Flumendosa, del rio di Mogoro, del Coghinis, del Cedrino, segnati nella tabella del 1902, vi sono altri torrenti, specialmente nel bacino idrografico dell'Ogliastra, come rio Palmera, di Girasole, di Tortoli, in quello del Sarrabus, come il rio di Picocca e i torrenti di Castadias, che aspettano di essere arginati e posti in condizione di portare immensi benefici a quelle popolazioni, che oggi si trovano esposte a danni infiniti.

Sono continui gli straripamenti di questi torrenti minori; e le opere pubbliche, le quali costano somme rilevanti, come ponti, argini e strade, furono parecchie volte distrutte dalle piene irrompenti, con immenso danno dello Stato e delle popolazioni: l'arginamento di questi torrenti e di questi fiumi, che, nell'inverno specialmente diventano infrenabili e portano seco la distruzione e la morte, è opera improrogabile.

Ed io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, esaudendo i voti delle regioni interessate, troverà modo, accettando l'ordine del giorno che fu presentato dalla Commissione, di porre al più presto riparo a questi lamenti che vengono da popola-

zioni sconfortate e deluse nelle loro aspettative.

Stanziando una somma occorrente per le opere minori, si avrà mezzo di far sentire ad esse il beneficio di una giustizia distributiva.

Richiamo pure l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli stanziamenti pei bacini di irrigazione. Nel disegno di legge in discussione è stanziato un canone di 200 mila lire all'anno per i tre bacini che si debbono costruire nella provincia di Cagliari e per i due nella provincia di Sassari. La Commissione ha presentato una apposita proposta perchè lo stanziamento per questi bacini venga portato alla somma complessiva di 300 mila lire.

Gli studi sommariamente già fatti portano a ritenere che effettivamente la somma stanziata nel disegno di legge non sia sufficiente. Questa è precisamente identica a quella già precedentemente stabilita dalla legge del 1902, e per quanto oggi si siano migliorate le condizioni della concessione con l'aumento a 45 anni del canone ed a 55 del diritto di concessione, pure esse non appaiono del tutto rassicuranti.

È assolutamente necessario che questa parte riguardante i bacini d'irrigazione non resti lettera morta, come tali sono rimaste finora le identiche disposizioni delle leggi precedenti.

I bacini d'irrigazione rappresentano il completamento e quasi sto per dire la sintesi di tutte le opere che sono contemplate nella presente legge. A che cosa varrebbero le bonifiche e la correzione dei fiumi, se non si potesse per mezzo dei bacini d'irrigazione completare l'opera di risanamento delle terre e di riordinamento delle acque colla trasformazione di tutto il nostro sistema di coltura agricola?

Da secoli la nostra agricoltura aspetta tale trasformazione: e benchè in essa si siano già verificati e si verifichino ogni dì non lievi miglioramenti, dovuti alle scuole di agricoltura, alle cattedre ambulanti ed alle scuole enologiche, si può dire che essa è ancora nella sua parte fondamentale come 50 anni fa la descriveva Carlo Cattaneo nel suo libro sulla Sardegna antica e moderna: « L'agricoltura soggiace spesso nell'isola alle influenze cospiranti della aridità estiva, della insalubrità autunnale, delle irruzioni montane: essa compie in tre o quattro anni il suo miserabile viaggio, senza prati, senza rotazione, senza concimazione, senza stalle. E perciò le terre incolte ingombrano i tre

quarti dell'isola e gli ubertosi seminati, sparsi tra le ignude sodaglie, mostrano ad un tempo i doni di Dio e la cecità degli uomini».

Tutte le opere, contemplate nel presente disegno di legge, debbono essere contemporaneamente eseguite. Non può esservi miglioramento igienico senza miglioramento idraulico e agrario e viceversa. Io affermava l'altro ieri anche l'onorevole Rummo quando nello svolgere una interpellanza al ministro degli interni, dichiarava che i provvedimenti di questo genere debbono andare coordinati fra loro; che i tre concetti, che possono avere diversa finalità, hanno una parte comune, e devono quindi andare di pari passo nella loro esecuzione. Il nostro è un problema di bonifica idraulica, come lo fu per la Lombardia nel medio evo, la quale con appropriate opere di irrigazione migliorò immensamente la sua agricoltura: come lo fu per il Mantovano, che, provvedendo alle sue opere di bonifica agraria, vide redente le sue campagne. Ma queste sono opere di lunga lena, ed intanto è necessario che si prendano altri provvedimenti immediati, circa la viabilità e i mezzi di comunicazione. Il problema meridionale è complesso: esso è economico, morale, igienico e sociale. È necessario cercare di togliere ai punti più lontani le disparità, derivanti dalle distanze. Lo aveva esattamente accennato con incisiva parola l'ex-ministro del tesoro, onorevole Majorana, nel suo discorso di Catania: « Avvicinare bisogna le varie regioni d'Italia fra loro in modo che le mirabili loro diverse energie si accomunino e le virtù latenti sieno fecondate dal contatto di quelle già da tempo deste ed in contraccambio le rinnovino ».

Bisogna pure avvicinare nell'ambito di una stessa provincia, i vari comuni fra loro e le campagne ai centri abitati, togliendo il doloroso sconcio che contrade contigue per difetto di comunicazioni restino in uno stato di reciproco isolamento.

L'articolo 51 del presente disegno di legge, che riguarda il sussidio di 7,500 lire alle nuove ferrovie, da costruirsi in Sardegna, che abbiano certi determinati scopi, potrà essere produttivo di bene per alcune regioni dell'isola; se pure sarà dato trovare, chi domanderà tra noi concessioni di nuove linee, e purché non si frappongano molti ostacoli burocratici all'accoglimento dei nuovi progetti e alla concessione dei sussidi. Ma bisognerebbe elevare l'indennità chilometrica ad una cifra più alta per poter completare i nostri tron-

chi montani, qualcuno dei quali rimane, a metà, inutilizzato, come quello che da Cagliari giunge a Lanusei, ivi fermandosi senza congiungersi con l'altro tronco Nuoro-Macomer: se si aumentasse il sussidio si farebbe opera buona per le regioni interessate che hanno gran bisogno di completare le loro comunicazioni ferroviarie.

Allo stesso tempo occorre però provvedere con altri mezzi allo sviluppo che si va accentuando in Sardegna per quanto riguarda il commercio. Noi abbiamo una grande lentezza di comunicazioni ferroviarie, abbiamo incertezza e deficienza di comunicazioni marittime. Precisamente in questi giorni si riunisce in Roma la Commissione composta di membri delle Società delle ferrovie Sarde, delle ferrovie di Stato e della Società di navigazione per riformare le nostre tariffe che sono altissime.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'ho nominata io.

SCANO. Lo so. Bisogna però affrettarne i lavori. Il Governo giustamente pensa pure di stralciare dalle Convenzioni marittime quella parte che riguarda la statizzazione della nostra navigazione generale, e che sarà il preludio della statizzazione ferroviaria,

Ebbene noi facciamo preghiera perchè cerchi di esaudire al più presto questo nostro voto che ci porterà quei grandi benefici, che furono acutamente rilevati dall'onorevole Maggiorino Ferraris in uno degli ultimi numeri della « Nuova Antologia »: le nostre comunicazioni marittime sono al presente intermittenti, e la Sardegna rimane talvolta anche per tre giorni isolata dal resto del mondo, perchè i piccoli postali della Navigazione non possono affrontare la traversata da Civitavecchia a Golfo Aranci quando il mare è un po' grosso.

È necessario anche pensare a dare il miglior aiuto allo sviluppo commerciale ed industriale dell'isola, che, in questo ultimo periodo di tempo, fortunatamente si è di molto accentuato. Noi abbiamo una gravità di noli e di tariffe assolutamente insopportabile, anche per le formalità burocratiche che intralciano tutto l'andamento dei servizi; noi abbiamo deficienza di trasporti interni per cui i prodotti di una regione non possono essere che con difficoltà portati in un'altra. I trasporti in molte regioni si fanno ancora con veicoli primitivi che, per giungere da un paese all'altro, anche a distanza di pochi chilometri, impiegano intere giornate.

Il Governo deve quindi provvedere con

opportuni mezzi a tutta questa parte dei nuovi bisogni, e provvedervi senza ulteriori ritardi.

Capisco che molti di questi miglioramenti non abbiano potuto essere compresi in questa legge, perchè formano oggetto di speciali provvedimenti: ad esempio, l'impianto di linee telefoniche, la posa del nuovo cavo sottomarino tra Orbetello e Golfo Aranci, il servizio cumulativo di cui ho già parlato e il miglioramento dei porti che rientra nella legge generale sui servizi marittimi.

Ma io non vorrei, e non vorrebbe nessuno nell'isola nostra, che si ritardasse di troppo tutto il complesso di questi provvedimenti che si aspettano con la massima ansietà e che serviranno a facilitare le nostre comunicazioni ed a metterci in rapporti sociali più diretti con la madre patria da cui siamo tanti lontani; noi, appunto perchè così lontani, abbiamo il diritto di vederci avvicinati il più che sia possibile alla penisola per fruire dei benefici d'una maggiore civiltà e d'un maggiore benessere.

E si provveda pure a dare impulso ai lavori di bonifica idraulica con un numero di tecnici sufficiente, adibendo non solo gli ingegneri del Genio civile, di cui si lamenta la scarsità, ma ricorrendo anche all'opera di professionisti privati che in Sardegna potrebbero portare un valido aiuto allo studio e all'esecuzione dei lavori stessi per l'arginamento; si pensi che pel Flumendosa non sono neppure iniziati gli studi di massima!

Si coordini tra loro tutte le nuove opere, e si eseguiscano contemporaneamente, con un unico concetto direttivo: uno dei funzionari migliori che abbiamo avuto, il prefetto Bacco, in una sua pregevole relazione al Governo sui bisogni dell'isola, giustamente faceva rilevare che chi facesse volta per volta una sola delle opere necessarie, farebbe come un medico che curasse una persona da una piaga sola e lasciasse aperte sulla persona stessa altre piaghe più gravi. I dieci anni già trascorsi senza che si sia eseguita la vecchia legge ci rende giustamente diffidenti: e tale diffidenza non cesserà se non quando si potrà constatare che la nuova legge porta veri e reali benefici.

Dirò in ultimo una parola franca e sincera. Non bisogna illudere le popolazioni facendo loro credere che il Governo possa, ad un tratto, por termine allo stato attuale di cose ed al Lazzaro quatrigeno, quale è il popolo sardo, dire senz'altro la parola imperatoria di Cristo: *Surge et ambula*. Nes-

suno Stato di questo mondo lo potrebbe dire. Troppo incancrenite sono le piaghe che affliggono l'isola: il popolo sardo paga oggi le conseguenze di secolari dominazioni straniere e di un lungo abbandono; e ai suoi mali non si può portare rimedio di un colpo e come per miracolo.

« Ai sardi un avvertimento va dato, dice l'onorevole Colajanni, in uno dei suoi recenti articoli: non si lascino vincere da disinganni affrettati. Se da tanti anni il Governo fu sordo, da un decennio in qua non lo fu e sarebbe ingiustizia il non riconoscerlo. La natura e le condizioni sociali, che sono il portato della prima e di molti secoli di storia, non si modificano nè in un giorno, nè in un anno; occorrono decenni per trasformare la coscienza e l'ambiente fisico e sociale ed occorre perseveranza nel perseguire il conseguimento di questo grande obiettivo ».

Si apre ora dinanzi a noi un campo assai vasto. L'azione del Governo unita a quella dei privati può segnare l'inizio di un benefico risveglio dell'isola; ma nessuno pensi che le leggi siano di per sé stanti, vivano di vita propria ed abbiano virtù taumaturgiche tali da poter da sole mutar la faccia delle cose: che all'iniziativa privata si possa sostituire l'opera dello Stato: che senza il buon volere e l'intraprendenza dei cittadini si possano fare grandi passi nella via della civiltà e del progresso. Il miracolo della manna nel deserto non è ormai più di questi tempi. Altri miracoli ha operato ed opera il lavoro umano; ed in questa lotta acre, martoriante, per la conquista della ricchezza e della civiltà, la vittoria è solo di quei popoli che hanno la virtù dell'ardimento. (*Bene!*)

« Compete ai sardi — scrive un valoroso nostro concittadino — di creare la loro situazione futura nella trasformazione radicale della compagine economica su cui e per cui vivono. Senza ricorrere alla teoria del materialismo storico non può negarsi che ogni popolo attraversa quando che sia un momento decisivo per la sua esaltazione o per il suo annientamento. E questo momento decisivo è giunto anche per noi. Sono in nostra potestà tutte le armi per combattere e tutti i coefficienti per una vittoria finale. Se sapremo meritarcela e conquistarcela, la vittoria non può essere che nostra ».

Molte mani sono tese amichevolmente verso di noi. « La Sardegna non creda di essere abbandonata, dice il collega Roberto Galli nella splendida relazione che precede il pre-

sente progetto di legge: l'accompagna un affetto vivissimo. » E grazie siano rese a lui per l'opera sua sapiente e confortatrice, grazie per le parole buone che ha avuto per l'isola nostra e che essa non dimenticherà. Tutto ci fa sperare che si stia preparando per noi la politica vaticinata da Felice Cavallotti, e di cui abbiamo bisogno: una politica fatta di cuore, ossia di amore, di pietà e di giustizia.

Che se ciò si avverasse (i dolci presagi e lieti auspicii non mancano) l'anima sarda, che non ha dimenticanze nè oblii, scorderebbe gli antichi torti ed il secolare abbandono. La terra redenta saprebbe a mille doppi restituire in un non lontano avvenire quanto ora le viene largito. La fortuna sua è fortuna comune, perchè dal suo seno potranno sprigionarsi rigogliosi germi di prosperità e di ricchezza per tutta la nazione. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**PALA.** Onorevoli colleghi, sono abbastanza peritoso, più che peritoso dolente, di dover prendere a parlare su questo disegno di legge, perchè sento di dover dire cose amare, assai amare, che faranno dispiacere a parecchi; ma, come ho la coscienza di parlare per il vero come lo sento, così penso che è per me doveroso di parlare senza riguardi, in omaggio al mio ufficio, al bene pubblico e, specialmente, a quello dell'isola nostra.

Si capisce che io non sono l'oratore officioso del disegno di legge; ed anche senza che io parlassi, questo concetto sarebbe nella coscienza di molti; tuttavia credo di non dire cosa nuova, nè inaspettata, se, affrettandomi a fare una rapida sintesi di questo disegno di legge, dichiaro che esso è sbagliato nei metodi, ingiusto, insufficiente nel suo contenuto, essenzialmente dannoso agli interessi dell'isola. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, questo non è il tono dell'oratore officioso; ma, se io non m'inganno, rappresento il grido della coscienza pubblica sarda in gran parte del suo territorio.

Il metodo. Il metodo, egregi colleghi, quando si tratta di una questione di carattere economico-sociale, è, se non tutto, gran parte del tutto. Sbagliato il metodo, è compromessa la risoluzione del problema. Si è voluto supporre (e su questo si è molto, fin troppo insistito, cercando di supplire alla sodezza delle ragioni, con frasi lungamente ripetute e con giri e rigiri di parole)

che il problema sardo è un problema di produzione. E la produzione richiede l'intensificazione della cultura, la bonifica e la sistemazione idraulica. Or bene, questo, per me, è un errore.

Non è vero che il problema sardo, che è assai complesso e non dipende da una causa sola, stia essenzialmente nel difetto di produzione.

Io m'affretto a dire che il problema sardo, nella sua parte capitale, dipende dai carichi eccessivi (principalmente dalle imposte) ed è in gran parte un problema di comunicazioni, di facilità e libertà di esportazione e dei problemi che all'esportazione si connettono.

Ne darò la prova, in base a fatti e cifre, e non in base a frasi. E questo errore deve aver già avvertito chi ha presentato il disegno di legge; e se vi persiste, sarà per altre ragioni che a lui parranno giuste, ma non certo per il convincimento che il disegno medesimo giovi all'isola. Ma è mio proposito di non passare e non voglio passare all'esame particolareggiato del disegno di legge: non ne ho bisogno per mio assunto, dacchè posso rilevare e rilevo a primo aspetto la contraddizione del disegno di legge coi voti più accettati e più accettabili del problema sardo. Lo stesso onorevole ministro proponente, se il disegno di legge fosse stato presentato da altri, sono certo l'avrebbe combattuto dal suo banco di deputato; e l'avrebbe combattuto in omaggio alla coerenza politica ed alle dichiarazioni ufficiali fatte qui, da lui stesso, avanti alla Camera.

Non ricordo cose vecchie; risalgo solamente alla tornata del 13 febbraio, salvo errore, 1904, allorchè si discuteva il disegno di legge sulla Basilicata.

I deputati sardi, con a capo il nostro collega più autorevole, l'onorevole ministro Cocco-Ortu, presentarono un ordine del giorno che si legge negli atti ufficiali della Camera. Consentitemi che io ve lo legga. Vedrete che intonazione avrebbe dovuto avere questo disegno di legge e sentirete alcuni dei commenti che qualche collega vi faceva.

L'ordine del giorno firmato da Cocco-Ortu, Garavetti, Pais-Serra, Pala, Carboni Boj, Cao-Pinna, Giordano-Apostoli e Solinas-Apostoli, era il seguente:

« La Camera, approvando i concetti informativi del disegno di legge in discussione, confida che il Governo, ispirandosi a uguali sentimenti di equità e solidarietà nazionale,

provvederà ad estenderne l'attuazione ad altre provincie del pari sofferenti, specialmente riformando le leggi 2 agosto 1897 e 21 agosto 1902 in modo da concedere alla Sardegna uguale trattamento ».

COCCO ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È lo stesso trattamento!

PALA. E sapete quali sono i commenti che l'onorevole Cocco-Ortu faceva al nostro ordine del giorno? Sono precisamente i commenti che io fo a questo progetto. Si lamentava la sproporzione enorme di ciò che si era concesso alla Basilicata, e più specialmente in seguito alle Calabrie, e il modo con cui era trattata la Sardegna colla legge del 1897.

Si parlava del peso schiacciante delle imposte che gravava sui contribuenti e i comuni della Sardegna, della insufficienza delle spese, che per la Sardegna, si facevano; si parlava anche della necessità che il Governo provvedesse in modo adeguato alla viabilità dell'isola, ed ai bisogni di carattere economico-sociale che si imponevano, nei quali il problema sardo si imperniava; chiese fosse una buona volta provveduto; e si intrattene il deputato Cocco, illustrando il suo dire col discorso precedente dell'onorevole Chimirri.

Ora si è ricordato l'onorevole Cocco-Ortu, da ministro, di quello che diceva da deputato?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È lo stesso!

PALA. Perché, onorevole ministro, il disegno di legge è tutto suo esclusivo.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non esistono gli altri ministri?

PALA. Sì, ma il progetto è tutto suo esclusivo.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma perché? Ci siamo anche noi per qualche cosa.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ognuno ha la sua responsabilità.

*Una voce*. È stato presentato da quattro ministri.

PALA. Dico che è tutto suo, onorevole Cocco-Ortu, perchè ella lo ha presentato, lo ha curato, perchè lo ha tenuto non tre giorni, ma quaranta giorni nella sua scrivania, per paura che prendesse aria troppo presto... perchè l'ha fatto divulgare dai suoi ufficiosi: gli altri ministri ci entrano pure, ma, in sostanza, la parte principale è quella che si riferisce al suo Ministero, in questo disegno di

legge. E il merito, se vi sarà, è tutto suo e di qualche amico, si capisce, perchè un ministro non può far tutto da sè: ma anche l'eventuale demerito è suo del pari. Di lui ministro e sardo.

Questo disegno di legge per me, e non per me solo, costituisce un misero tentativo, sia per i contorni, sia per il contenuto, sia per le somme messe a disposizione per la sua attuazione, per sollevare le condizioni depresse dell'isola.

E ciò apparisce chiaro anche facendo l'esame sommario della legge.

Mentre il progetto di legge col quale si affronta il problema della Basilicata, forma un reale e razionale tentativo per risolvere le condizioni depresse di quella regione; e lo stesso, può dirsi, a maggior ragione di quello sulle Calabrie. Io domando se si possa dire altrettanto di questo progetto? Io credo che si dovrebbe dubitarne, perchè i progetti di legge sulla Basilicata e sulla Calabria riguardavano tutto intero il problema economico di quelle regioni e tutto intero il problema s'è tentato di risolvere: il lato economico, il lato agricolo, quello delle comunicazioni stradali, quello dei debiti comunali e infine anche dei porti.

Sì, anche quello dei porti; vi è, specie nell'ultimo, un contributo finanziario per le opere portuali; si fissava, da parte dello Stato, nella somma di circa otto milioni di lire. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non fare conversazioni, chè altrimenti gli stenografi non sentono.

PALA. Sette o otto milioni di spese per i porti, ripeto, e le Calabrie non sono una isola. Di più il progetto di legge per la Basilicata rappresentava una spesa di 70 milioni di lire e varcherà i cento: e quello sulla Calabria porta una spesa anche assai maggiore. Ora il disegno di legge sulla Sardegna raggiunge, almeno quanto alle somme poste a disposizione, la invocata parità di trattamento? Calcolando insieme le somme poste a disposizione per la Sardegna dalle leggi del 1897 e del 1902, con quelle che promette, e certamente darà, il disegno di legge presente, di fronte alle somme poste a disposizione della Calabria e della Basilicata, il rapporto non sta affatto, il rapporto è di 1 a 3 per la Basilicata, e di uno a parecchie altre unità per la Calabria.

E se la somma posta a disposizione è indice della serietà dei propositi del Governo, ella, onorevole ministro, non può

dire che questo progetto attui i nobili propositi che ella ha svolti nel programma del 13 febbraio 1904, perchè troppo risibile è la somma di fronte alla grandezza dei bisogni; perchè il progetto non ricalca le orme dei progetti di legge sulla Calabria e la Basilicata, ma è assolutamente impari allo scopo, alla gravità dei bisogni, che sono per l'isola gli stessi del 1904: ella solo, onorevole ministro, ha mutato di posto.

Mi rincresce, onorevoli colleghi, che io non possa portare altri argomenti letterari e neanche rettorici in appoggio a questo disegno di legge...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Vi porti il contributo della sua voce, che non si sente affatto.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, si avvicini un po' più, perchè gli stenografi possano raccogliere le sue parole.

PALA. Onorevole ministro dei lavori pubblici, neanche lei è molto forte in quanto a voce: ognuno dispone di quello che ha. E, del resto, non dubiti, mi farò sentire.

E continuo nell'esame del metodo che sostengo sbagliato, ed il metodo è fattore di buon successo. Ho detto, onorevoli colleghi, che i progetti sulla Basilicata e sulla Calabria erano progetti di legge complessivi, esaminavano e rimediavano a tutto l'organismo economico e sociale di quelle regioni. Ha fatto altrettanto questo disegno di legge per la Sardegna? La risposta non può essere dubbia: basta anche un esame superficiale per rispondere negativamente. Si ha un bel gridare che per la sistemazione idraulica e la bonifica, è tutto per l'isola: molti, troppi sono quelli che non vi credono. Ma lasciamo stare; questo è un argomento speciale, sul quale per ora non mi intrattengo.

Ma a questo punto, per l'esame del metodo, io devo fare una domanda: perchè il progetto di legge non si occupa di strade e ponti e stralcia il problema gravissimo delle comunicazioni terrestri e marittime? Perchè non si occupa di strade e di sbocchi marittimi, che costituiscono importante elemento delle altre due leggi, che a questo disegno avrebbero dovuto essere esempio e calco? E non è uno sbaglio di metodo questo? Certo, perchè molte riforme che non si possono introdurre in una legge di carattere generale, si impongono quando i provvedimenti da prendere sono messi a raffronto con le necessità particolari alle quali si voglia particolarmente provvedere.

Bene spesso opere portuali e stradali possono passare inosservate in una legge generale, ma se sono descritte in un progetto speciale vengono giustificate dai riconosciuti bisogni della vita di una regione e vengono accolte.

Ora chi potrebbe sostenere che il problema stradale e portuale non sia il principale per la Sardegna? E perchè qui, nel progetto, non se ne fa una parola?

Io mi chiedo ancora se l'opera dell'onorevole ministro dei lavori pubblici assurga alla sua giusta importanza in questo disegno di legge.

Gli è che l'intervento del ministro dei lavori pubblici nella legge presente aveva per l'onorevole Cocco-Ortu degli inconvenienti.

Molti progetti di legge non sono solo il riflesso naturale dei diversi lati del problema che si vuol risolvere, ma sono piuttosto il riflesso della mentalità e dei criteri di chi quei progetti propone.

Ora lo stesso ministro di agricoltura deve ammettere che la questione dei porti e delle strade in Sardegna, che per me sono tanta parte del problema dell'isola, non ha in questa legge tutta l'importanza che avrebbe dovuto avere. Egli questo deve aver sentito, ma si è ribellato a fare ciò che il ministro avrebbe dovuto. L'onorevole Cocco-Ortu non ha avuto il coraggio del rifiuto esplicito, non ha voluto assumere la responsabilità di pronunziarsi espressamente sulla importanza di questa parte che giovava al nord dell'isola ed al centro e l'ha stralciata, lasciandone evidentemente tutta la responsabilità a quello dei lavori pubblici che qui in questo progetto fa da comparsa ad altri ministri. Imperocchè, non ostante la sua buona volontà e la sua spiccata simpatia per l'isola, io non credo di far torto all'onorevole Gianturco dicendo che a lui ministro competente a curare la lacuna del progetto, stiano più a cuore gli interessi delle regioni che più particolarmente rappresenta che non quelli della Sardegna che l'onorevole Cocco-Ortu ha trasandato.

E se vi fu poca simpatia, se vi è dissidio in questo stesso stralcio, soltanto l'onorevole ministro Cocco-Ortu potrà dircelo nel seguito della discussione; e sarà questa una delle spiegazioni possibili. Perchè certamente la omissione non è logica ed è grandemente dannosa. (*Commenti*).

Sbaglio di metodo adunque, di primo ordine. Ma continuiamo nell'esame generale della legge.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che le leggi di questa natura sono il portato della coscienza pubblica intorno alle necessità a cui una riforma deve provvedere. E chi più autorevole e più competente, onorevoli colleghi, della coscienza pubblica sarda sulle necessità e sulla entità dei rimedi atti a curare i nostri mali secolari? Nessuno più dell'opinione pubblica di Sardegna, di quella Sardegna che soffre e reclama da tanti anni. Ora il ministro di agricoltura e commercio, che è il vero autore del nostro progetto, ha egli tenuto conto di questa opinione pubblica nelle sue varie esplicazioni? Io credo di no, e neanche egli ardirà di dirlo. Già il primo elemento che fu trascurato, è stato precisamente il voto della Deputazione sarda reso ad unanimità nel luglio scorso quando già si annunciava la presentazione di un disegno di legge. La Deputazione sarda ha creduto in quella occasione suo dovere di presentare a nome di tutte le regioni di Sardegna i voti sulle più urgenti necessità dell'Isola perchè fossero presi nella giusta considerazione. Questi voti furono discussi, scritti e sottoscritti da tutti noi in corpo, e indirizzati, così agli interessati come al Governo.

Ora in questi voti, onorevole ministro, non può ignorare che la parte principalissima non era la bonifica o la sistemazione idraulica, era il problema della viabilità e delle comunicazioni. Come è che nel progetto di legge non se ne fa cenno? Ella mi dirà, perchè certamente non manca d'ingegno il nostro onorevole ministro, che non è la pubblica opinione che ciò reclama e che i deputati tutti non la rappresentano. Ed allora io porto qui direttamente gli interessati che hanno fatto loro quei voti. Un mese e mezzo o due mesi fa venne qui la rappresentanza di primo grado di questa opinione pubblica dell'Isola. Vennero in commissione la rappresentanza della provincia di Sassari e circondari; vennero, quando il vostro progetto di legge era non solo una cosa di fatto, ma pubblica; e con sicurezza e fiducia, poverini, ne chiedevano il ritocco, ne chiedevano il rifacimento in modo sostanziale, chiedevano, in fin dei conti, ciò che chiedo io, ciò che la provincia di Sassari, e molti di Cagliari, chiesero sempre. Non chiedevano solo bonifiche o sistemazione idraulica, chiedevano anche e principalmente mezzi di comunicazione stradale e marittima e credito e sgravii. Ma, onorevole ministro, anche questo voto emesso dalle bocche più

autorevoli, non ebbe eco nella sua coscienza, nel suo progetto non se ne fa parola. Nè mi dica l'onorevole ministro che questi sono interessi elettorali. Con un po' di buona volontà tutto si fa diventare interesse elettorale. Ma gli interessi elettorali veri sono quelli che si attengono soltanto all'interesse di un deputato per farsi valere nel suo collegio ed assicurarsi la rielezione. Gli interessi che io qui sostengo non possono essere interessi elettorali, sono gli interessi di tutti e di tutta l'isola). Prendete, onorevoli colleghi, la carta della Sardegna. È una specie di rettangolo. Piegatelo in due, avete una striscia in mezzo che divide la Sardegna in due parti. Queste due parti rappresentano una la provincia di Cagliari, l'altra la provincia di Sassari.

Come estensione geografica hanno poca diversità, in quanto a popolazione la diversità non è poi tanto grande. Si può dunque dire che la provincia di Sassari, nei suoi voti, rappresenta la metà degli interessi di Sardegna. E sarebbe sleale dire che la provincia di Sassari sia contenta del disegno di legge.

Quella provincia non se ne accontenta perchè i principali suoi voti non furono neppure considerati. E l'onorevole ministro può seriamente dire che un progetto di legge, avversato dalla metà della Sardegna, anche più che dalla metà della Sardegna, in quanto che anche nella provincia di Cagliari qualche deputato e molte persone autorevoli sono concordi con noi, può l'onorevole ministro dire e sostenere che un progetto di legge respinto da più della metà della Sardegna costituisca la soluzione della questione sarda? No, non è risolta, quando si accontenta meno della metà della popolazione; sarà risolta soltanto quando il progetto si ispiri agli interessi non di una parte, ma di tutta l'isola.

E che sia sbagliato il metodo, io credo di averlo facilmente dimostrato, come non meno facile riesce il dimostrare che la legge è ingiusta ed inadeguata in sè stessa e nel suo contenuto. È inadeguata in sè stessa in questo senso: che essa non indica il problema da risolvere.

E qui devo toglier di mezzo un possibile equivoco. Bonifiche e sistemazioni idrauliche, sono cose buone dappertutto, anche in provincie che non ne difettano. Ma la questione è se in esse stia il problema sardo, e non vi sia per noi qualcosa di più essenziale ed urgente da fare.

Si è sostenuto dai favorevoli al progetto,

che già *in mente dei*, cioè erano predestinati ad essere favorevoli, che la questione sarda consiste nel levare la malaria dall'Isola, nella bonifica, nella sistemazione idraulica. E si sono ardati a ripescare i ricordi storici dell'epoca romana.

Io ho interrotto allora, e la interruzione mia non aveva niente di offensivo verso l'oratore officioso del progetto. Si riferiva ad una osservazione di carattere storico. I romani non inviavano i loro condannati in Sardegna perchè la punizione che loro così si infliggeva fosse quella di mandarli in un paese di malaria; la punizione principale era il fatto di allontanarli da Roma e di privarli di certi diritti.

In ciò consisteva la punizione, e li mandavano tanto in Sardegna, dove c'era la malaria, come in Africa dove non c'era, come nel Ponto e dappertutto, secondo i capricci della politica.

Si dice che in Sardegna esiste la malaria. La malaria esiste dappertutto. (*Interruzione del deputato Celli*). Sì, onorevole amico, anche nelle regioni più progredite d'Italia.

La malaria esisteva anche nell'epoca romana in Sardegna, esisteva anche quando la popolazione sarda era per lo meno doppia della popolazione attuale e costituiva uno dei granai di Roma.

Ma l'esistenza o meno della malaria, ed i metodi per combatterne gli effetti e la causa, non possono identificarsi colla depressione economica e colla sua cura: le due questioni hanno quasi un lato comune, ma non coincidono: sono cose accessibili anche a chi non è igienista: non tutte le malattie si vogliono guarire col chinino.

Dunque non mi pare esatto che il problema sardo si identifichi con quello della malaria: lo sarà in parte con quello della produzione. Ma questa non è, ripeto, la parte essenziale del problema.

Io ho detto che il Governo ha sbagliato, in questo senso che il problema sardo non è di intensificazione della produzione, ma è un problema di comunicazioni nell'alto senso della parola. E chi vuole, per un miraggio determinato da molti fattori, che io non starò qui a discutere, chi vuol sostenere che il problema sardo sia problema di intensificazione, di culture si sbaglia di grosso ed in tempo utile lo dimostrerò. Si sbaglia in questo senso: che la produzione agricola sarda, tenuto conto della popolazione dell'isola, non è inferiore alla produzione media delle altre regioni d'Italia. E ne posso dare una prova di fatto. L'Italia conta

32 milioni di abitanti; la Sardegna ne conta 790 mila, tenuto conto di qualche ragionevole detrazione, di cui 60 o 70 mila operai inoperosi, od addetti a speciali lavori. Ora se si prende un ramo solo della produzione agricola, quello più sviluppato ora ed in vista; quello del bestiame, sapete che cosa rende questo in esportazione? Cito statistiche messe avanti da persone competenti nell'ultimo Congresso agricolo di Cagliari. Rende da 40 a 50 milioni di lire all'anno. Mettiamo che non si esporti altro, ed altro si esporta, per quanto questo articolo sia uno dei principali prodotti di esportazione. Su 700 mila abitanti abbiamo una esportazione di 50 milioni; 7 milioni esporterebbero per 500 milioni e 33 milioni dovrebbero esportare cinque volte tanto: 5 per 6 fanno 30. E seguendo questa proporzione, l'Italia dovrebbe esportare per 3 miliardi di prodotti! Ora l'Italia non è ancora arrivata a tanto — auguriamoci che vi arrivi presto e lo superi! E non ho contato, onorevoli colleghi, le altre esportazioni agricole, e di altra natura, che renderebbero la mia argomentazione più concludente.

Dunque, non si può dire che la Sardegna, come è ora, poco produca, e si debba badare anzitutto ad intensificare la produzione: questo è uno sbaglio; peggio, è un argomento di comodo; gli è che i danari volevano essere spesi per una cosa diversa di quella che è essenziale per noi, e cioè non per aiutare la Sardegna ad esportare liberamente quello che produce. Non è poco quello che si produce in Sardegna, l'ho detto anche recentemente qui alla Camera e lo mantengo; se si potesse esportare, senza angherie, cosa oggi impossibile, ciò che si produce, francamente noi non avremmo ragioni, non ostante il nostro affetto per l'isola, di lagnarci, perchè, ripeto, nel mio calcolo ho lasciato da parte la produzione del formaggio ed altre produzioni sarde ed allora il calcolo torna anche più a nostro vantaggio. La nostra produzione agricola, quella che si vorrebbe intensificare, se non supera almeno pareggia la media della produzione italiana.

SCANO. Allora siamo ricchi.

PRESIDENTE. Onorevole Scano, non interrompa: lasci che l'oratore esponga liberamente le sue idee.

PALA. Saremmo meno poveri di quello che siamo, se non mettessimo il carro davanti ai buoi, pensando alla intensificazione della cultura, anzichè ad esportare quello che si produce.

SCANO. Per una volta...

PRESIDENTE. Non le permetto di interrompere.

SCANO. È il soverchio amore...

PALA. Lasci che mi interrompa, mi fa piacere, perchè mi dà modo a dimostrare che i fondi disposti dal disegno di legge, hanno in gran parte sbagliato direzione...

PRESIDENTE. Prego ancora una volta gli onorevoli colleghi di non interrompere.

SANTINI. Delle dichiarazioni amorose. *(Si ride)*.

PALA. Ma non solo il problema è sbagliato, ma anche il contenuto è male distribuito. Supponiamo quello che altri oratori hanno sostenuto, cioè che il problema sardo sia un problema di bonifica e di sistemazione idraulica. Vediamo un po' se anche senza fare grandi analisi, quello che si è posto a disposizione dell'isola, e come distribuito: specialmente questo. L'onorevole ministro Cocco-Ortu, credo abbia voluto fare per noi le nozze coi fichi secchi e i fichi secchi pare se li sia mangiati lui. *(Ooooh!)* Sapete difatti quale somma il progetto ha messo a disposizione della Sardegna per curare i suoi mali? 18 milioni di lire.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. E 15 prima.

PALA. L'argomento non muterebbe, perchè ho dimostrato che sulla base di una trentina di milioni la sproporzione con la Basilicata e con le Calabrie è sempre troppa. Ma anche per la distribuzione fattane, l'argomento è lo stesso, si tratti di 18 e di 33 milioni.

Or sapete, onorevoli colleghi, come è stata distribuita questa somma di diciotto milioni? quindici milioni alla provincia di Cagliari e tre milioni a quella di Sassari. *(Ooooh!)* E voi avete già inteso da me e da altri onorevoli colleghi, che se si piglia la carta geografica della Sardegna e si piega in due parti una metà della sua superficie spetta a Sassari e l'altra a Cagliari, e che la popolazione fra le due provincie, non è tanto diversa, da giustificare questa divisione leonina, nè la provincia di Sassari, è meno povera di quella di Cagliari, e meno bisognevole. Oh, tutt'altro.

CARBONI-BOJ. Chiedo di parlare.

GUERCI. Chiedo di parlare.

PALA. Sapete che cosa si è detto dagli officiosi a giustificazione? Si è detto questo: Si sono assegnati tre milioni solamente alla provincia di Sassari e quindici a quella di Cagliari perchè quest'ultima aveva bisogno

di maggiori lavori di bonifica e di sistemazione idraulica. E qui l'argomento comincia a zoppicare: perchè l'ostacolo, che la provincia di Sassari non avesse e non abbia bisogno di lavori di bonifica e di sistemazione idraulica, è completamente contrario al fatto.

Fosse stato anche vero, evidentemente non avrebbe potuto mai giustificare una ripartizione così poco... caritatevole? Imperocchè, siccome si tratta, almeno così si dice, di una legge d'interesse generale e diretta a lenire i mali di tutta l'isola, se non trovate da spendere onestamente ed utilmente la parte proporzionale di questa somma in lavori di bonifica e di sistemazione idraulica, non avete la provincia di Sassari che grida da un trentennio: dateci strade e porti! Perchè avete tolto una parte di quella somma destinata alla provincia di Sassari per darla a quella di Cagliari? La ragione è che l'onorevole ministro (ed avrà forse le sue ragioni) non ci sente mai da quest'orecchio, di trattare le popolazioni sarde nello stesso modo, alla stessa stregua fraterna. Non ci sente, e non ci ha sentito mai! *(Commenti)*.

Io avrei capito che si fosse detto: la legge del 1907 è una legge di completamento di quelle del 1897 e del 1902 e non può riferirsi ad altre opere, massime stradali e portuali. Ma ho dimostrato e posso dimostrare, per più rispetti, che ciò non è: anzitutto il passato è ben diverso)

La legge del 1897 fu un acconto e questo acconto fu dato come una pasticca all'ammalato, in attesa di medicina che radicalmente lo guarisca.

La legge del 1897, ci si disse allora, è un piccolo acconto, il problema verrà risolto in seguito. Il dire, quindi, che questo disegno completa le leggi del 1897 e del 1902 non è risolvere il problema. Ma mettiamo pure che sia così. Se il problema sardo riguarda principalmente la bonifica e la sistemazione idraulica, avete voi fatto per la provincia di Sassari quello che dovevate fare, cioè completare le opere di bonifica e di sistemazione idraulica, previste dalla legge del 1897, sia pure nella misura ristretta che voi dite necessaria? Non lo avete fatto, onorevole ministro! E questa è una dimostrazione evidente che lei non vede bene il problema dell'isola. È un fenomeno di daltonismo politico, di vedere solamente una parte della questione e con certo colore speciale e non tutta nel suo aspetto. Questo è il massimo difetto

dell'onorevole ministro. (*Commenti*). Difatti vediamo a che punto lascia il progetto di legge attuale, le opere di bonifica e di sistemazione idraulica della provincia di Sassari, previste dalla legge del 1897.

La sistemazione del Coghinis è una vera irrisione, perchè è stata lasciata a mezza strada; non solo manca nel progetto la sistemazione della parte montana del fiume, ma manca la sistemazione di quella parte che era più necessaria, non solo del delta del fiume, ma anche del corso medio di esso verso l'altipiano di Perfugas; ed è pure omessa la sistemazione del Rio di Perfugas. Questo ha chiesto e chiesto inutilmente la provincia di Sassari.

*Una voce a sinistra.* Mancano gli studi.

PALA. E questa è ben un'opera della legge 1897; come è che non fu completata dal vostro progetto?! La risposta l'ho data più sopra!

¶ Mancano ed è vero: mancano anche gli studi! E per punire la Sardegna della mancanza di questi studi, che dovevano poi essere fatti dal Ministero, si sono levati i fondi dalla provincia di Sassari e si sono dati a quella di Cagliari. Bella logica del Ministero!

Vediamo i lavori di bonifica, quelli per i quali ha sudato tante camicie il collega Scano, quelli alla cui soluzione è connessa la redenzione economica della Sardegna.

Di bonifiche ne abbiamo in provincia di Sassari due o tre sole: quella di Terranova, Salineddas, quella di Alghero o Kalik, salvo errore, e quella di Santa Lucia in quel di Bonorva. Ma sapete, onorevoli colleghi, che cosa si è fatto? Le bonifiche principali, quelle di Terranova, redenzione di paludi poste quasi in mezzo all'abitato di Terranova, sono a metà. Una parte sola è stata fatta e il resto, seguendo le teorie dell'onorevole Scano, impesta la popolazione. Perchè invece di fare delle opere nuove per Cagliari non avete completate quelle già previste dal 1897 in provincia di Sassari? Si è perchè voi non ci sentite bene da quell'orecchio, onorevole ministro. Si è perchè per voi la Sardegna finisce a Macomer.

E consentitemi anche un volo lirico... un semplice accenno: se il vostro disegno non doveva occuparsi di porti... perchè la legge del 1897 non li considerava... come è che nel progetto si parla proprio del porto di Bosa?! Non dirò che si è mal fatto, ma perchè avete visto solo quello?

E quando, onorevole ministro, saranno

compiuti questi lavori di bonifica e di sistemazione idraulica, dai quali sostenete che dipenda la risurrezione della Sardegna, avrete risolto il problema sardo? Sapete, onorevole ministro, voi siete pieno di amore per la Sardegna, e ciò è umano, però probabilmente avete girato poco colaggiù! Voi conoscete bene soltanto la linea ferroviaria...!

COCCO-ORTU, ministro dell'agricoltura, industria e commercio. La conosco più di lei!

PALA. Ella non conosce la Sardegna, nè i suoi dialetti, e quindi le manca il mezzo principale di comunicazione affettuosa con gli isolani! Io sono uno dei pochi, che conoscono i dialetti e quindi necessariamente la Sardegna meglio di lei. (*Interruzioni — Commenti*). Ora glielo dimostro. Onorevole ministro, io non dirò cosa nuova nè alla Camera, nè a coloro che son fuori della Camera, quando ripeterò che la Sardegna è quella, che ha dato maggior quantità di terre al demanio per mancato pagamento di imposte. Una buona parte del territorio sardo è in mano del demanio. (*Interruzioni*). Orbene, onorevole ministro, dove sono nel suo disegno di legge provvedimenti, che valgano a lenire questo vergognoso male che affligge l'isola? Vicino alle progettate bonifiche una parte, tanta parte del territorio isolano è del demanio! Credete che costoro si consoleranno delle loro miserie andando a specchiarsi nei lavori di bonifica del Campidano? Onorevole ministro, questo è troppo poco, è quasi una irrisione! Perchè non viene il disegno di legge a darci un rimedio qualunque, che ci liberi da questa vergognosa, iniqua soggezione? (*Interruzioni*). In cose di tanta importanza, e tanto tristi, onorevoli colleghi, non facciamo dello spirito. (*Interruzioni — Commenti*).

Perchè non si trova un rimedio qualunque a questo male inveterato, che paralizza e comprime l'attività dell'isola, paralizza e comprime l'attività dei comuni e delle provincie?

Questo sarebbe stato un mezzo per aiutare la Sardegna nella sua resurrezione! Perchè non l'avete fatto, onorevole ministro?

La ragione è ben chiara: ella non ci vede bene da quest'occhio! (*Commenti — Interruzioni*).

Perchè, onorevole ministro, ella non ha pensato alla resurrezione morale della Sardegna?

Perchè non ha pensato alla istruzione obbligatoria? Ella sa che il primo coefficiente di risurrezione economica e morale è la educazione. Come vuole che i comuni possano impartire questa istruzione? Perchè non vi siete fatto iniziatore di qualche provvedimento, che sollevasse i comuni di parte almeno della necessaria spesa? Perchè non avete, per lo meno, affermato in questa legge il principio, che informava il disegno di legge sul Mezzogiorno? Nossignore, neanche questo! Ma che legge è la vostra, che rimedia ai mali della Sardegna! (*Commenti*).

Ella può dire quello che vuole, può far ripetere dai suoi amici quello che vuole, ma l'isola non è composta d'ingenui!

SANTINI. Lo sappiamo!

PALA. Lo creda pure, onorevole ministro, queste difese di gente, che ha un partito preso, non contano nulla! La Sardegna resterà sempre così finchè il cuore dei suoi figli non batterà all'unisono; e non sarà con la sua legge, legge da povero untorello, che si potrà rimediare ai mali che l'affliggono.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, la pregherei di essere più obiettivo.

PALA. Onorevole Presidente, quando queste feite saranno rimarginate, io diventerò un Anacreonte, ma temo sia impresa riservata ai tardi nipoti.

Ho promesso che non mi sarei occupato di fare un esame minuto del disegno di legge. L'ho esaminato solo per impressione. Se l'impressione non è stata buona, imputatene non la mia coscienza ma il difetto, la mancanza di intelletto, che non ha afferrato l'argomento. (*Oh! oh! No! no!*).

La terza proposizione, con la quale in principio del mio dire io qualificava l'attuale disegno di legge, è questa: il disegno di legge apporgerà gravissimi danni all'isola. Ben pochi sono difatti i vantaggi che promette di arrecare, di fronte ai danni che minaccia.

Lo dico chiaramente: ricordo per la seconda volta in quest'Aula le parole autorevoli pronunziate dall'onorevole marchese Cappelli, allorchè si discuteva la legge sulle provincie meridionali e sulle isole. Egli diceva che volere risolvere il problema meridionale, e con esso quello della Sardegna, trattandola alla stregua di criteri piccoli e parziali, era lo stesso che compromettere indefinitamente la soluzione del problema stesso. È una sacrosanta verità.

Sapete quale sarà la conseguenza di

questo disegno di legge? La Camera che è composta di uomini, per quanto superiori, quando si verrà qui a lamentare di nuovo i mali della Sardegna, a deplorare l'insufficienza delle leggi, finirà per dirci: non ci seccate, ci siamo sempre occupati della vostra Sardegna, abbiamo fatto per essa tutto ciò che si voleva; siete incontentabili. Questo accadrà, perchè è umano se non giusto che accada, perchè questa legge non risolve i mali dell'isola. È questo un merito al suo attivo, onorevole ministro!

Ed un'altra cosa, onorevole ministro, e sarà forse per me, non so per lei, la più grave: questo disegno di legge, che aveva destato tante speranze, e arreca tante disillusioni, sarà fatale all'isola, perchè ne aumenterà le dissensioni storiche, accese dalla fiacchezza del passato e dalla volontà obliqua di uomini politici. Non dico cosa nuova.

Da lungo tempo vi sono nell'isola competizioni non mai definite. Io ho fatto, nel mio umile e modesto ufficio, quanto ho potuto per diminuirle, per smozzarle, come se fossi nato in Sardegna sotto un campanile non sardo!

Io ho parlato sempre nell'interesse dell'isola. Ma voi, onorevole ministro, la precipitate anco più in questo inferno sociale, e con un disegno di legge di questa fatta, non fate che aumentarne le scissure. (*Interruzione dell'onorevole ministro d'agricoltura*).

Onorevole ministro e onorevoli colleghi: io ho finito ringraziandovi della vostra benevolenza. Io non solo non spero, ma temo che questo disegno di legge, invece di essere di vantaggio, sia di danno all'isola nostra, che a tante cose aveva diritto in nome della giustizia e dell'equità. Non so che cosa altro dirvi. Posso solo augurare all'isola mia  $\frac{1}{2}$  giorni migliori, posso solo augurare che essa, come fu pari alle altre provincie del regno nelle lotte del riscatto nazionale, possa essere un giorno equiparata alle altre nell'opera di redenzione, nella sua fortuna e nelle sue speranze. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri.

RAINERI. È ovvio ammettere che l'impronta alla discussione di questa legge, debba essere data dal giudizio dei colleghi sardi. Essa però è essenzialmente legge agraria, e può essere considerata anche da altri colleghi i quali, come me, si occupano di preferenza di argomenti di tecnica e di economia agraria.

Non è mio intendimento addentrarmi in tutta quella parte della legge la quale può dirsi di patrimonio di chi è nato nell'isola. Chiunque si faccia, anche con grande sollecitudine e coscienza, ad esaminare questo disegno di legge, si trova davanti a difficoltà che provengono dalla non conoscenza perfetta delle ragioni etniche, storiche, giuridiche e di altra specie, che hanno dato vita a questo paese; e non vale l'averlo visitato qualche volta, come io l'ho visitato in varie simpatiche occasioni, per potersi arrogare il diritto di pronunciare giudizi concreti su di esso.

Questo disegno di legge però dà occasione anche allo studioso di altri siti, di entrare nella discussione giacchè il Governo, che lo ha presentato, è evidente che cerca di introdurre nella Sardegna metodi che in altre regioni d'Italia hanno dato eccellenti risultati.

Non è inopportuno quindi vedere se il trasporto di essi da una ad altra regione possa, in tempo non lontano, raggiungere lo scopo a cui mira il legislatore. Alludo principalmente al problema del credito agrario. In questo disegno di legge è evidente la sollecitudine del legislatore nel volere che, pure nell'isola di Sardegna, arrivino i benefici che sono derivati al miglioramento agrario di altre provincie dall'applicazione, delle forme svariatissime del credito agrario. Se non che, fra qualche anno, sono persuaso dovremo ritornare su alcune disposizioni, perchè nell'isola manca tutta la esperienza del funzionamento di congegni i quali per propria natura, sono molto delicati; specialmente di quelli che si riferiscono alle Casse di credito agrario ed ai Consorzi agrari, istituti che richiedono una preparazione economica agraria, un progresso tecnico ed una intensificazione della coltura che non esistono affatto in Sardegna.

Un nostro collega ci ha detto ora una grande verità, per quanto ne abbia tratto delle conseguenze alle quali io non posso aderire, che cioè oggi l'agricoltura sarda è essenzialmente estensiva e pastorale; mentre questi organi di credito, di propaganda e di diffusione delle buone norme dell'agricoltura non trovano facile via e facile attuazione se non dove siano stati attuati i procedimenti che conducono alla intensificazione della coltura.

Qui si incomincia dalla fondazione della Cassa ademprivile a somiglianza delle Casse agrarie che si sono adottate per la Calabria e per la Basilicata...

**COCCO-ORTU**, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, quelle sono state fatte a somiglianza di questa.

**RAINERI**. Accetto l'osservazione... che nulla toglie alla mia tesi. Dicevo dunque che noi adottiamo il concetto, già stato applicato nelle varie leggi per le provincie meridionali, nella legge del credito agrario per il Mezzogiorno col mezzo del Banco di Napoli e per la Sicilia col Banco di Sicilia. Siamo sempre in tema di applicazione dell'intervento diretto dello Stato, nel fornire i mezzi per l'esercizio del credito agrario, così come si è fatto in Germania. Ricordiamoci però che in quel paese l'intervento dello Stato ha luogo come una azione integratrice di tutto il movimento per il credito agrario, e non come azione creatrice di esso. Qui sta la grande differenza fra un metodo e l'altro. Non ci dobbiamo quindi fare illusioni nè meravigliare se questa nuova legge per la Sardegna non darà i risultati che ora si sperano.

Con ciò non intendo di muovere censura a chi ha voluto introdurre nella legge tale concetto. Mi muove solo l'amore alla verità delle cose, e il desiderio di prevenire inutili sconforti in futuro. Intanto deve essere nostra cura di studiare quali possano essere i provvedimenti, atti a preparare anche nella Sardegna l'ambiente necessario, poichè è ben chiaro che quando avremo scritto nella nostra legge i nomi e le norme della Cassa ademprivile, delle Casse rurali, delle Casse agrarie e dei Consorzi agrari, nulla avremo ancora fatto per quell'opera di instaurazione del credito agrario che attendono quanti hanno fede nella cooperazione agraria.

Bisogna quindi, ed è questo che è forse meno stato considerato dai colleghi sardi, ma che mi pare più utile, rendere grandemente efficace tutta quella parte del disegno di legge che riguarda i miglioramenti agrari, a cominciare da quelli che si riferiscono all'istruzione. E se le scuole pratiche d'agricoltura, che già là sono, e le cattedre ambulanti, che già là funzionano, e quelle che il disegno di legge contempla, concorreranno a rendere più popolari i buoni metodi di coltura, contribuiranno senza dubbio a formare quell'anima agraria nella Sardegna, che darà vita ed incremento alle istituzioni cooperative.

Però io vorrei dire all'onorevole ministro: pensi se non convenga accelerare la presentazione di un disegno di legge che io credo non ignoto agli uffici del Ministero

che valga a disciplinare il movimento agrario cooperativo, renda obbligatoria la revisione delle cooperative.

Badi che, dicendo ciò, io non intendo menomamente (e desidero che sia chiarito subito il mio concetto) che le cooperative passino sotto le discipline di una revisione di Stato. No, intendo l'obbligo della revisione a sistema tedesco, che lascia alla Cooperativa, che deve sottostare alla revisione, la scelta dell'istituto revisore.

Il funzionamento dei Consorzi agrari (la relazione Miraglia sul funzionamento del credito agrario del Banco di Napoli quante cose insegna!) non è sempre lodevole! Abbiamo veramente tristi esempi di consorzi agrari che di consorzio non avevano che il nome! La revisione obbligatoria scevererà gli elementi spurii dagli elementi sani.

Ma l'istituto della revisione ha una grande importanza anche perchè esso diviene un efficacissimo organo di propaganda!

Mi usi la cortesia, onorevole ministro, di tener presente questo concetto, che del resto nel Congresso che l'Alleanza internazionale delle cooperative terrà nel prossimo settembre in Cremona, verrà largamente discusso. Nè voglio dare a questo pensiero svolgimento maggiore in attesa di ciò che sarà detto nel Congresso specialmente dall'onorevole Luzzatti che dell'istituto della revisione è il propugnatore più autorevole.

Modo efficace di venire in aiuto all'agricoltura nella Sardegna è di perfezionare le condizioni dell'ambiente agrario. Così io do lode che si sia pensato alla istituzione delle cattedre agrarie ambulanti, che si sia pensato alle stazioni di monta taurina; e, lodo anche l'intenzione del ministro di istituire un deposito di allevamento, un istituto, vero e proprio, zootecnico nella Sardegna...

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si sta istituendo.

RAINERI. I risultati migliori e più pronti che si possano avere nella produzione sarda, sono quelli zootecnici; e tutto ciò che contribuisca allo sviluppo di essi, sarà sommamente giovevole a costituire quell'ambiente agrario che desideriamo.

E qui, saltando molte cose, perchè l'ora incalza e mi sono prefisso di esser breve, dirò qualche cosa dei serbatoi d'irrigazione. Non so giudicare se il sussidio di duecento mila lire per quarantacinque anni, concesso dal Governo, sia insufficiente, come hanno detto i colleghi sardi. Può essere; ma non ho ragioni nè per negarlo, nè per ammetterlo.

Non abbiamo progetti.

Ora io non so comprendere come, da tanti anni, pur parlando in leggi precedenti di serbatoi irrigatori per la Sardegna, non si sia mai alacramente provveduto dai Governi che si sono succeduti alla compilazione dei progetti. So che vi sono studi, so che vi è molto materiale nei Ministeri; ma progetti completi non vi sono affatto.

Di più, si ha quasi una gelosa cura (non so se nell'isola, fuori dell'isola, certo) di non far conoscere niente.

Ora tutto questo, che veniamo proponendo nelle nostre leggi, non può avere efficacia, se non ha una larga preparazione nell'opinione pubblica, se i progetti non sono largamente conosciuti.

Prendiamo esempio da quello che ha fatto, per le opere d'irrigazione l'America del nord, dove i progetti furono preparati da comitati privati, che li consegnarono allo Stato. Di questi miracoli noi non siamo ancora capaci; ma ripeto quel che dissi nella discussione del bilancio di agricoltura: perchè non abbiamo anche noi nel Ministero di agricoltura un vero e proprio ufficio delle irrigazioni, come l'hanno altri paesi, come, per esempio, l'ha la Francia?

Se noi avessimo già i progetti, e se essi fossero largamente conosciuti nel paese, chi sa quanti industriali e capitalisti, e forse anche collettività di lavoratori troverebbero ragione di acudirvi!

Oggi andiamo cercando il congegno, perchè si venga alla costruzione dei serbatoi, un provvedimento dello Stato, che non è ancora definito; ed io stesso che ho cercato di approfondire la questione, dico la verità, ne so assai poco.

Non è colpa vostra, onorevole ministro; ma è colpa del sistema. Riformate i congegni della burocrazia, la quale deve sovrintendere a questo servizio; specializzate, affinchè ciascuno abbia il proprio compito a cui badare, ed agisca col tempo e colla calma che sono necessari per la preparazione di disegni di legge, mentre i progetti tecnici debbono essere lungamente e pazientemente studiati. Qualcuno dei serbatoi potrà essere assunto da qualche Consorzio di comuni o di altre amministrazioni pubbliche. È un concetto buono, e mi auguro che abbia attuazione; ma, per tutti gli altri serbatoi, indicati nel disegno di legge, e per altri, mi domando: quale è la forma con cui avverrà la concessione? Io penso a quel che si va facendo per il serbatoio dell'Enza.

Furono redatti progetti discussi e pubbli-

cati, agli effetti tecnici, oltre che agli effetti finanziari; poi vennero presi accordi con tutti i proprietari dei terreni irrigabili, che si obbligarono al pagamento di un canone annuo. Con che, si va organizzando l'operazione finanziaria.

Credete voi, colleghi sardi, che questo sia possibile in Sardegna? Ne dubito.

CARBONI-BOJ. C'è nel disegno di legge il diritto di espropriazione.

RAINERI. Ad ogni modo, se questo credete che possa essere, in virtù del diritto di espropriazione la cosa sarà certamente facilitata. Ma acceleri il Governo, accelerino i ministri competenti questi studi, e siano discussi largamente; per ciò approvo moltissimo il concetto, che ha ispirato l'ordine del giorno della Commissione, per fare in modo che il più largo concorso ai lavori tecnici sia dato dal corpo del Genio civile.

La Sardegna deve avere verso le altre regioni d'Italia una grande sollecitudine; quella di farsi largamente conoscere. Quanti in Sardegna sono andati, hanno riportato questa convinzione: che c'è in molti casi qualche cosa da fare, e in alcuni moltissimo. Vadano dunque colà i lavoratori, ci vadano gli industriali, ci vadano quanti sono uomini di buonavolontà. E perchè questo avvenga, cercate voi, onorevoli colleghi della Sardegna, tutti i mezzi, li cerchi il Governo, perchè i vostri bisogni, non le vostre semplici aspirazioni, o i semplici vostri gridi di dolore, ma i singoli problemi siano studiati ed esaminati, e intimamente conosciuti. In quel giorno l'isola troverà un aiuto all'opera propria, quale forse fino ad oggi non ha potuto trovare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

CELLI. Rappresentante, come io sono, di una regione montuosa molto povera, nel leggere questo disegno di legge a favore della Sardegna, quante volte ho detto: Oh questo articolo come farebbe bene anche per noi! E, quando testè parlava l'amico Pala, dentro di me diceva: non sono mai contenti; noi ci contenteremmo di meno.

Aspettando per noi quella giustizia, di cui l'ora non è suonata, io sarò felice, se oggi potrò, con il mio voto, e con qualche modesto suggerimento, aiutare questa legge, che, secondo me, è legge di giustizia.

Noi di tutte le regioni d'Italia dovremmo essere lieti che si potessero risolvere tutti i problemi che interessano la Sardegna, ma

francamente sono essi molto complessi e non è possibile che una legge faccia il miracolo di risolverli tutti. Le stesse leggi per la Basilicata e per la Calabria non sono che un avviamento; tutto è che l'avviamento sia giusto, il resto poi verrà.

Ora, appunto per rimanere in quest'ordine generale di idee, per la poca parte che posso prendere a questa discussione, analogamente a ciò che ora ha fatto il collega Raineri, parlando della rigenerazione agraria della Sardegna, io brevissimamente parlerò della sua redenzione igienica. Io credo, checchè ne dica il collega e amico Pala, che per la Sardegna il problema igienico sia molto importante, non solo, ma credo che fra i tanti problemi che si connettono fra loro, quello della redenzione dalla malaria, sia il più essenziale. Di ciò non si può dubitare.

Io vorrei poter fare la proiezione di questa carta, che ho qui, e che presenta, nei suoi colori neri, la intensità della malaria nelle varie regioni d'Italia. Ebbene vi si vede la Sardegna più nera cioè più malarica di tutte. Questa carta tracciata nel 1898, per fortuna, è ormai storica, perchè d'allora in poi, come dimostrerò fra breve, si sono fatti dei grandi progressi.

Ma c'è molto ancora da fare. Nel 1898 la statistica raccolta con esattezza dimostrava che circa l'80 per cento della popolazione sarda era soggetta alla malaria. Ebbene nel 1904 circa il 60 per cento della popolazione si poteva presumere ancora colpita dalla malaria.

Non c'è dubbio, come dicevo, che altri grandi progressi sono stati fatti negli ultimi anni, e basta che io dica queste poche cifre perchè la Camera se ne persuada: la mortalità per la malaria nel 1900 era data dalla cifra di 2206, nel 1902 discende a 1232, e, sentano bene, nel 1906 discende ancora alla metà, siamo a 748 morti soltanto. Però questo di abbassare la mortalità è un successo relativamente facile, ma con ciò il problema della malaria è tutt'altro che esaurito.

Perchè si muore di malaria una volta che c'è il rimedio specifico, sotto la benefica forma del chinino di Stato, gratuitamente a disposizione di tutti: una volta che chi lo ha e lo prende subito e a sufficienza, non muore, non può, non deve morire? Vuol dire c'è ancora gran parte della popolazione sarda che per mancanza di chinino muore, e non dovrebbe morire di malaria.

Ma non solo non si dovrebbe più mo-

rire ma assai meno si dovrebbe ammalare di malaria. E invece quanti se ne ammalano ancora in Sardegna? È difficile poterlo dire in modo assoluto. Però da alcuni dati ricevuti in questi giorni che si riferiscono specialmente ad alcune regioni minerarie, si può dire che ancora pur essendo la malaria mite come l'anno scorso, circa il 30-40 per cento della popolazione è soggetta alla malaria. Ora basta annunciare questo per pensare a quanta popolazione non può lavorare. Come può lavorare senza sangue, con quella anemia, e in quello stato dell'organismo, così debilitato dal maligno germe?

Ognuno di noi che ha provato solo una volta questa infezione sa come porta debolezza, abbattimento, diminuzione di resistenza al lavoro, anche quando son cessate le febbri. Credo che lo stesso carattere apatico dei sardi sia dovuto a questa sottrazione continua di sangue che si è fatta per tante generazioni per opera di quei maledetti parassiti della malaria che si annidano appunto nel sangue. E volere come vuole l'amico Pala che si intensifichi la produzione senza avere una razza più resistente e più sana che possa più intensamente lavorare, è una petizione di principio.

Ma oggi per fortuna si può e si deve preservare l'uomo dalla malaria. Ce ne danno l'esempio alcune amministrazioni della Sardegna. Cito a titolo d'onore le ferrovie sarde. Le ferrovie sarde corrono spesso per regioni basse e quindi più malariche. Ebbene nel proprio interesse economico, hanno da vari anni organizzato un'attivissima campagna contro la malaria. Non soltanto hanno ridotto la mortalità a zero (questo è troppo facile) ma hanno ridotto anche il numero dei malati, e quindi aumentate le giornate di lavoro. Ebbene io cito qua alcune cifre che testè comunicavo all'onorevole Colajanni, il quale ne è rimasto soddisfatto. Ebbene sulle Ferrovie Reali Sarde negli anni 1897, 1898 e 1899 erano dal 40 al 41 per cento gli agenti colpiti dalla malaria. Ebbene negli ultimi anni quando si è organizzata e perfezionata sempre più la campagna antimalarica, il numero degli agenti colpiti è disceso al 16 e al 15 per cento, e nell'ultimo anno 1906 al 6.8 per cento. Pensino, onorevoli colleghi, che enorme vantaggio si è ottenuto!

Similmente sulle ferrovie secondarie negli anni 1902, 1903 e 1904 c'erano ancora dal 57 al 59 per cento di colpiti. Ebbene nell'ultimo anno 1906, siamo discesi appena

al 3.7 per cento. È un progresso colossale, il quale è dovuto anche ad altre cause favorevoli che hanno influito nel rendere più mite l'ultima epidemia; ma non c'è dubbio che si deve in buona parte anche all'azione energica, esercitata per proteggere la salute e la forza di lavoro dei ferrovieri sardi, come dei ferrovieri delle altre parti d'Italia.

Ma quello che si è fatto con relativa facilità lungo le vie ferrate della civiltà, si può estendere per tutta l'Isola? Ci sono certamente delle difficoltà che subito si appalesano specialmente se si pensa a tutta quella massa di popolazione che va a lavorare fuori degli abitati in piena campagna abbandonata.

Tre anni fa un bravo giovane, che l'onorevole ministro di agricoltura certamente conosce, fece uno studio sulla malaria in Sardegna, prendendo ad esempio il suo paese di Teulada. Ebbene egli calcolava che, estendendo a tutta l'Isola quello che egli faceva con ottimo risultato per salvare dalla malaria i suoi compaesani e quello che si fa lungo le ferrovie, si sarebbe andati incontro ad una spesa di circa un milione per provvista del solo chinino occorrente.

E non basterebbe certamente l'avere il milione, perchè le difficoltà sono senza dubbio grandi per organizzare il servizio sanitario in campagna, e perchè non si può in una così vasta regione sradicare con un colpo di bacchetta magica il flagello che i secoli vi hanno mantenuto e accumulato.

Certamente se io proponessi di prendere questo milione ogni anno dal fondo destinato al miglioramento idraulico, agrario ed economico della Sardegna per assegnarlo alla diffusione del rimedio salutare contro la malaria, la mia proposta evidentemente non sarebbe accettata. (*Interruzioni — Commenti*).

Tanto meglio se così non fosse: sarebbe questo il sistema più pronto per combattere la malaria di fronte ad altri rimedi, certamente efficaci, ma non di risultato immediato come quelli per i quali son destinati quei milioni.

Perchè i rimboschimenti, le sistemazioni idrauliche e montane, le bonifiche in pianura certamente condurranno a raggiungere lo scopo di redimere le terre dalla malaria, ma in quanti anni? Chi può calcolare il tempo necessario per ricostituire la suppellettile boschiva ai bacini montani ora devastati?

Ricordate poi che le bonifiche di To-

scana cominciarono sotto il buon Granduca, quelle del Mezzogiorno coi Borboni, quelle del Lazio sotto i Papi: la prima generazione che la vide iniziare è passata, un'altra è sopravvenuta e forse scomparirà anche questa prima che lo scopo sia completamente raggiunto, giacchè grandi risultati con tali mezzi non si ottengono che a lunga scadenza.

Credo anzi che noi non dobbiamo affrettare le bonifiche pur di dar lavori in appalto. Guardiamoci poi bene dal farli procedere al rovescio, cioè dal basso all'alto, invece che dall'alto al basso, come natura e logica ci impongono.

In questo senso io ho proposto un emendamento all'articolo 51 che raccomando specialmente all'onorevole Gianturco. Egli sa che io ho occasione di trovarmi molte volte a discutere di questi problemi delle bonifiche idrauliche in una Commissione centrale di cui fanno parte i migliori idraulici d'Italia. Ebbene molte volte ci siamo trovati di fronte a grandi difficoltà, come ultimamente per una bonifica di Calabria. Il lavoro di rimboschimento nella montagna era evidentemente ed intimamente connesso con la bonifica della pianura. Ma quante difficoltà! Il progetto è andato dall'uno all'altro ufficio forestale, e in ultimo non era neppure ben fatto. Ma io non voglio entrare in ulteriori dettagli.

L'onorevole Gianturco sa meglio di me che questo servizio delle bonifiche non funziona bene, perchè non è coordinato. Molte volte si fanno i lavori in pianura prima dei lavori in montagna; bene spesso non si appaltano bonifiche, ma liti con gli appaltatori perchè intanto la prima piena che scende dalla montagna porta via tutti i lavori che si son fatti in pianura. Io potrei citare esempi dolorosi verificatisi in varie contrade del Mezzogiorno. Non vorrei quindi che per la Sardegna dovesse avvenire altrettanto; ed è per ciò che io, col mio emendamento, propongo di stabilire che, quando una bonifica in pianura è connessa con un'altra di montagna, i lavori in montagna debbano assolutamente precedere i lavori in pianura. E così un altro emendamento propongo, sempre per rendere più efficace questo lavoro delle bonifiche, che, ripeto, sarà lungo, durerà molti anni, ma almeno dovrà procedere regolarmente. Purtroppo non vi è accordo tra Ministeri ed uffici nel progettare ed eseguire queste opere di bonifica. Vi è un dissidio specialmente fra il corpo forestale e quello del Genio civile.

I veneti, che sono maestri in materia, hanno insegnato in un recente disegno di legge che bisogna impiantare degli uffici unici combinati tra idraulici e forestali, e questo propongo per la Sardegna. Io vorrei che l'esempio del Veneto, che si è adottato anche per la Calabria, giovasse anche alla Sardegna. E così si costituisca un ufficio idraulico-forestale, con sede in Sardegna, a differenza di ciò che propone l'articolo 24 della legge 2 agosto 1897. E perciò vorrei che quest'articolo fosse abrogato, perchè stabilisce una Commissione con sede in Roma, mentre sarebbe molto più efficace un unico ufficio locale permanente che studi il problema sul posto, che abbia degli elementi giovani che vogliono farsi onore, che abbia e mantenga la sua tradizione e lavori armonicamente e continuamente verso l'ardua soluzione, altrimenti, amico Scano, creda pure, quei milioni delle bonifiche nei quali ella ripone tante speranze non faranno che creare delle amare disillusioni.

Sono dunque favorevole alle bonifiche, ma vorrei che questi lavori procedessero meglio di quello che ora non succeda per altre regioni d'Italia. La bonifica, non vi è dubbio, è lo scopo finale a cui dobbiamo arrivare mercè la colonizzazione; ma intanto immediatamente noi possiamo e dobbiamo arrivare a quello che è lo scopo ultimo delle bonifiche, cioè che la gente sia sana e possa lavorare la terra. È questo un problema che possiamo risolverlo quando si voglia.

Occorre però l'organizzazione necessaria per assicurare subito al maggior numero dei lavoratori della Sardegna i benefici della salute con la quale possono immediatamente sfruttare le terre che ora sono abbandonate, non per colpa di Tizio o Caio, ma specialmente perchè non ci si può sostare, non ci si può vivere. Occorre far sì che l'uomo vi possa vivere sin da ora senza contrarre la febbre, ed allora molti lavori saranno subito eseguiti e risparmieranno molti lavori avvenire per le grandi bonifiche idrauliche. Perchè quando l'agricoltore vi comincerà a lavorare resterà tanto di meno da fare poi.

Ebbene, per organizzare la difesa del lavoratore sardo dalla malaria, io propongo un articolo sostitutivo ed un articolo aggiuntivo.

La Commissione che ha studiato con tanto amore questo disegno di legge e specialmente il relatore, onorevole Galli, hanno

aggiunto l'articolo 53, col quale si porta a beneficio della Sardegna il chinino gratuito. Ma mi permettano gli onorevoli ministri e l'onorevole relatore di dire che questo articolo, com'è, è una cambiale che non è scontata sopra nessun banco. (*Interruzione del deputato Cao-Pinna*).

Ma non vi concessero niente, onorevole Cao-Pinna, perchè quando vi si dice che vi si daranno i prodotti chinacei nella quantità che risulterà necessaria, ma dall'altra parte non si imposta una somma in bilancio, si promette ciò che non si può mantenere; ed è perciò che io formalmente propongo che alla Sardegna sia applicato lo stesso articolo che proposi per le Calabrie.

Alcuni dei colleghi calabresi giorni fa ebbero a dirmi che il solo articolo finora applicato per la Calabria era stato l'ultimo, che è appunto quello che io propongo di sostituire in questo disegno di legge per la Sardegna.

CAO-PINNA, *relatore*. Di precisare.

CELLI. Precisare, cioè, che sui fondi del chinino di Stato, così bene amministrati dall'onorevole ministro delle finanze, come per le Calabrie fu disposto che si prendessero 25 mila lire, si prendano 30 mila lire per la Sardegna, tenuto conto della intensità della malaria che c'è.

È questione di giustizia distributiva dare una somma maggiore.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Trenta mila lire sono troppe.

CELLI. Non è troppo: io ho dimostrato prima che, dai calcoli fatti, ci vorrebbe molto di più. Ma, d'altra parte, tocca a voi altri amici e colleghi sardi persuadere il ministro che le 30 mila lire non sono troppe. L'onorevole Lacava fece l'altro giorno una brillante esposizione finanziaria degli utili del fondo del chinino di Stato...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Ci sono molte parti malariche in Italia.

CELLI. Ma la Sardegna è la regione più malarica d'Italia; quindi, onorevole ministro, assegnare 30 mila lire per questa regione, creda che è giusto.

Il mio articolo sostitutivo modifica anche la forma dell'articolo della Commissione, la quale propone di dare il chinino ai soli poveri. Ma le nostre leggi contro la malaria non parlano di somministrazione gratuita del chinino ai poveri, ma di somministrazione gratuita per i lavoratori. Per i poveri provvedono i medicinali le Opere pie e dove queste non arrivano devono provvedere i comuni.

Le nostre leggi suddette dispongono che gli stessi proprietari debbono ripagare ai comuni il chinino distribuito ai loro lavoratori. L'articolo che io propongo come quello per la Calabria, dispone che esaurita la somma obbligatoriamente iscritta nei bilanci dei rispettivi comuni sardi, venga in soccorso la azione integratrice dello Stato, mediante queste 30 mila lire da distribuirsi in equa misura fra i comuni più poveri e più malarici.

Noi abbiamo la prova che l'articolo ha funzionato benissimo per la Calabria; nulla dunque di meglio che raccomandarlo all'onorevole ministro per accettarlo tal quale, senza nulla modificare per la Sardegna.

Un'altra modificazione proporrei, ed avrò finito, per organizzare il servizio sanitario in campagna. Anche per questo fine occorrono dei mezzi. Noi vediamo, per esempio, come nell'Agro romano (non tanto per la legge sulla bonifica idraulico-agraria non ancora eseguita) ma per l'opera risanatrice dei medici del comune e della Croce Rossa sia incominciata una vera colonizzazione. I medici stanno tutto l'anno in campagna anche nei mesi più caldi e col loro esempio incuorano i contadini a trattenervisi assistendoli e proteggendoli dalle febbri.

È così che si è iniziata la colonizzazione dell'Agro romano, è così che dovrebbe avvenire per la Sardegna. Io quindi desidererei moltissimo di vedere anche nella Sardegna impiantate condotte rurali per trattener la popolazione a lavorare in campagna con la certezza di rimaner sana. Ecco la mia proposta. (*Interruzioni*).

Chi li paga? Onorevole Cao-Pinna ella che è stato relatore, non so quante volte, del bilancio dell'interno, ricorderà che vi è una somma di sussidi per condotte veterinarie. *A fortiori* dovremmo inscrivere una per le condotte rurali (*Interruzioni*). Se si accettasse questo mio emendamento di impostare nel bilancio dell'interno 100 mila lire (domando poco) per aiutare i comuni della Sardegna, quelli più colpiti dalla malaria, ad istituire un servizio sanitario rurale, credano, onorevoli colleghi, che se ne potrebbero vedere gli effetti salutari immediati; altrimenti con tutti i lavori forestali e idraulici non li vedranno che le due o tre generazioni future, se tutto andrà bene e i mezzi non faranno difetto. Invece è la nostra generazione quella che potrà goderne il beneficio da un anno all'altro. Che cosa sono 100 mila lire in un bilancio come quello dello Stato?

Io non ho l'autorità per sostenere presso il Governo un emendamento come questo, ma voi che siete tutti ottimi ministeriali, sono sicuro che farete il vostro meglio perchè il Governo possa consentire in questo modestissimo desiderio, che ripeto sarebbe il principio del risanamento delle vostre regioni e servirebbe di esempio ad altre regioni; perchè, francamente, anche per altre ragioni sarebbe giusta in minore misura fare simile concessione. Giacchè per debellare la malaria è soprattutto necessario che il Governo integri l'azione deficiente dei comuni per l'assistenza sanitaria delle campagne.

Così ho svolto brevemente i miei emendamenti e mi risparmierò quindi di entrare nella discussione degli articoli.

Prima di terminare il mio discorso, raccomando però vivamente all'onorevole ministro e all'onorevole Commissione di sostenere anche essi i miei emendamenti. Credano che questi sono il frutto dell'esperienza, anche locale, per ciò che mi risulta da condizioni intrinseche della Sardegna, dove se io non ho mai potuto andare, ma ho de' discepoli che con grande amore studiano il problema sanitario della Sardegna. Ebbene, per l'esperienza che mi viene da tanti colleghi della Sardegna con i quali ho l'onore ed il piacere di essere in intimi rapporti di studio, vi raccomando i miei emendamenti.

Ed è perciò che io li raccomando agli onorevoli ministri, perchè sono sicuro che saranno di grande beneficio per tutta l'isola, alla quale, prima di terminare queste mie brevi parole, mando un voto e un augurio. Il voto è che i sardi non aspettino troppo dal Governo, cioè ne ricevano la spinta, ma poi fidino molto più sopra le loro iniziative. E

queste iniziative in Sardegna sono maggiori di quelle che non si creda. I nostri amici e colleghi sardi piangono, secondo me, troppo, delle loro miserie, mentre nella loro isola v'ha grande potenzialità di ricchezza. Non solo, ma negli ultimi tempi, essa ha fatto dei grandi progressi, anche nella via della produzione come invoca l'amico Pala. Basta citare solamente la trasformazione che la Sardegna ha fatto del suo bestiame. Quali erano i prodotti zootecnici della Sardegna pochi anni fa e come sono oggi. Sono duplicati in volume ed in peso.

E il formaggio, mi suggerisce l'amico Guerci. Nientemeno che sono andati i pastori dell'Agro romano in Sardegna a insegnare a preparare il formaggio. Ebbene, non lo crederete! Oggi il formaggio di Sardegna fa la concorrenza a quello dell'Agro romano. Dunque non è vero che non vi siano in Sardegna iniziative locali. Ed io credo che moltiplicando e sospingendo le iniziative locali, e domandando anche meno al Governo e più alle forze intrinseche, la Sardegna, ne sono sicuro, potrà sempre più risorgere come io, al pari di ogni buon italiano desidero ed auguro. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle ore 11.55.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 21 giugno 1907.

---

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.